

Valeria Belloni

## AVVOCATI DELLA MILANO AUSTRIACA ED EDIFICAZIONE DEL NUOVO STATO

**Sommario:** 1. Premessa. – 2. Un milanese tra avvocatura e politica: Francesco Restelli. – 3. Giuseppe Gadda: un avvocato milanese ai vertici della struttura amministrativa italiana. – 4. Il primo Presidente dell'Associazione degli avvocati nella giurisdizione della Corte d'Appello di Milano: Antonio Mosca. – 5. Conclusioni.

### 1. PREMESSA

La congiuntura sfavorevole creatasi per l'avvocatura nel Regno Lombardo-Veneto, per norme processuali assai restrittive, un pressante controllo degli organi statali, un regime di monopolio e la conseguente assenza di un ceto professionale coeso, in grado di rappresentare adeguatamente la regione nelle nuove sedi politiche, come ben evidenziato da alcuni recenti scritti<sup>1</sup>, non impedisce

---

<sup>1</sup> Il primo studioso a mettere in luce l'assenza di una compatta classe forense nel Lombardo-Veneto a causa della limitante disciplina asburgica fu N. Raponi, *Il Regno Lombardo-Veneto (1815-1859/66)*, in *Amministrazione della giustizia e poteri di polizia dagli Stati preunitari alla caduta della Destra. Atti del LII congresso di storia del Risorgimento italiano (Pescara, 7-10 novembre 1984)*, Roma, 1986, 91-157; le sue ricerche sono state successivamente riprese negli scritti di G. Acerbi, «*Fare l'avvocato*» nello «*Stato di Milano*» dall'Imperatrice Maria Teresa (1740) all'entrata in vigore dell'unificazione legislativa del Regno d'Italia (1° gennaio 1866) nel racconto di un avvocato milanese del tempo presente, in «*Storia in Lombardia*», I e II (2004), 45-68 e F. Tacchi, *Dalla Repubblica Cisalpina alla Repubblica Italiana*, in *Avvocati a Milano sei secoli di storia*, Milano, 2004, 44-45; nonché nei saggi contenuti in *Figure del foro lombardo tra XVI e XIX secolo*, a cura di C. Danusso e C. Storti Storchi, Milano, 2006 e nella recente opera collettanea A. Padoa Schioppa (a cura di), *Av-*  
(segue)

ad alcuni avvocati, con il loro lavoro e la loro personalità, di riuscire a contribuire, sotto molteplici aspetti, alla formazione di uno stato unitario nella penisola<sup>2</sup>.

vocati e avvocatura nell'Italia dell'Ottocento, Bologna, 2009, in particolare nei contributi di S. Parini Vincenti, *Ad auxilium vocatus. Studi sul «praticantato» da Napoleone alla Legge professionale del 1874: l'esperienza normativa*, 74-85 e C. Storti, *Avvocati milanesi tra Austria e Italia*, 271-321 (anche in *Sapere accademico e pratica legale fra Antico Regime ed unificazione nazionale*, a cura di V. Piergiovanni, Genova, 2009, 352-399). In argomento mi permetto di rinviare anche al mio saggio *Professione forense e controllo politico nel Lombardo-Veneto*, in «Archivio Storico Lombardo. Giornale della Società Storica Lombarda», 2010 (CXXXVI), 97-143. Per un approfondimento sulle conseguenze dell'applicazione del *Regolamento generale del processo civile pel Regno Lombardo-Veneto*, che ridusse notevolmente l'attività del difensore, riducendola ad una mera trascrizione di fatti e di norme, e della parte processuale del *Codice dei delitti e delle gravi trasgressioni politiche pel Regno Lombardo-Veneto*, che introdusse un processo inquisitorio, scritto e segreto, sull'esercizio dell'avvocatura si vedano S. Parini Vincenti, *Ad auxilium vocatus. Studi sul «praticantato»*, cit., 82-84; C. Storti, *Avvocati milanesi tra Austria e Italia*, cit., 284-286 e i saggi contenuti in *Codice penale universale austriaco* (1803), Rist. anast., Casi, fonti e studi per il diritto penale raccolti da S. Vinciguerra, Padova, 2001, fra i quali meritano una particolare menzione, in quanto affrontano proprio la problematica in esame, E. Dezza, *L'impossibile conciliazione. Processo penale, assolutismo e garantismo nel codice asburgico del 1803*, CLV-CLXXVIII, e A. Cavanna, *Ragioni del diritto e del potere nel Codice penale austriaco del 1803*, CCXL-CCXLII; nonché gli scritti in G. Chioldi e C. Povolo (a cura di), *Amministrazione della giustizia penale e controllo sociale nel Regno Lombardo-Veneto*, Verona, 2007. Gli effetti del mutamento normativo sull'esercizio della professione nel penale sono approfonditi altresì in A. Cavanna, *Storia del diritto moderno in Europa, le fonti e il pensiero giuridico*, II, Milano, 2005, 324-328; E. Dezza, *Un penalista scomodo. Appunti per una biografia di Giuseppe Marocco (1773-1829)*, in *Codice dei delitti e delle pene pel Regno d'Italia (1811)*, Rist. anast., Casi, fonti e studi per il diritto penale raccolti da S. Vinciguerra, Padova, 2002, CCLXIX-CCLXX; Id., *L'avvocato nella storia del processo penale*, in *Un progetto di ricerca sulla storia dell'avvocatura*, a cura di G. Alpa e R. Danovi, Bologna, 2003, 123; L. Garlati Giugni, *Nella disuguaglianza la giustizia. Pietro Mantegazza e il codice penale austriaco*, Milano, 2002, spec. 41-46, Id., *Il volto umano della giustizia. Omicidio e uccisione nella giurisprudenza del tribunale di Brescia*, Milano, 2008, 37-47 che, unitamente al recente articolo dell'Autrice, *Quando il diritto si fa giustizia: il ruolo del magistrato penale nel Regno Lombardo-Veneto*, in «Acta Histriae», 17 (2009), 491-504, offre un interessante sguardo sulla giurisprudenza formatasi sul codice. Per una prospettiva più ampia sull'avvocatura nell'Italia preunitaria cfr. F. Tacchi, *Gli avvocati italiani dall'unità alla Repubblica*, Bologna, 2002, 31-43; G. Alpa e R. Danovi (a cura di), *Un progetto di ricerca sulla storia dell'avvocatura*, Bologna, 2003 (specialmente i seguenti saggi: G.S. Pene Vidari, *L'attività dell'avvocato in campo civilistico*, 55-68; A. Mazzacane, *La cultura degli avvocati in Italia nell'età liberale*, 81-88; M. Malatesta, *Per la storia sociale dell'avvocatura: tradizione e trasmissione*, 89-110); C. Cavagnari-E. Caldara, *Avvocati e procuratori*, ristampa a cura di G. Alpa, Bologna, 2004, 45-78 e F. Colao, *Avvocati del Risorgimento nella Toscana della Restaurazione*, Bologna, 2006, pubblicati, grazie al contributo del Consiglio Nazionale Forense, nella collana «Storia dell'avvocatura in Italia» e H. Siegrist, *Gli avvocati e la borghesia. Germania, Svizzera e Italia nel XIX secolo, in Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia, 1989; Id., *Gli avvocati nell'Italia del XIX secolo. Provenienza e matrimoni, titolo e prestigio*, in «Meridiana», 14 (1992); J.L. Halperin, *Avocats et notaires en Europe. Le professions judiciaires et juridiques dans l'histoire contemporaines*, Parigi, 1996, spec. 37-41 e 110-112; G. Alpa, *La biblioteca dell'avvocato civilista nell'Ottocento*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», 31 (2001), 233-262; F. Aimerito, *Note per una storia delle professioni forensi: avvocati e causidici negli Stati sabaudi del periodo preunitario*, in «Rassegna forense», XXXVII, n. 2 (2004), 379-412; M. Malatesta, *L'avvocatura europea tra autonomia e regolazione statale (XIX-XX secolo)*, in «Società e storia», 108 (2005), 319-351; nonché gli scritti in V. Piergiovanni (a cura di), *Sapere accademico*, cit.

<sup>2</sup> La storiografia recente ha affrontato a più riprese la tematica della sottorappresentazione in sede politica centrale dell'élite lombarda nel suo complesso, mettendo in risalto il contrasto fra questo dato e l'ampia partecipazione dei notabili della regione alla lotta per l'indipendenza. Diversi autori sottolineano il disinteresse diffuso nei confronti della politica nazionale, posta in secondo piano

(segue)

Molti lombardi iniziano a "lavorare" per l'unità nazionale partecipando attivamente ai moti del '48<sup>3</sup> e al governo delle singole città nel breve periodo di indipendenza che ne seguì, risultando una delle categorie maggiormente coinvolte: tra essi i milanesi Enrico Guicciardi, Giovanni Battista Nazari, Angelo Decio, Gioacchino Basevi, Pier Ambrogio Curti, Anselmo Guerrieri Gonzaga, Giovanni Battista Imperatori e Francesco Restelli<sup>4</sup>.

---

rispetto all'amministrazione locale e allo sviluppo economico e culturale del territorio. In argomento si vedano gli studi specifici di M. Meriggi, *Lo «Stato di Milano» nell'Italia unita: miti e strategie politiche di una società civile (1860-1945)*, in *La Lombardia*, a cura di D. Bigazzi e M. Meriggi, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, 2001, 7-12 e A. Von Klimó, *Tra Stato e società. Le élites amministrative in Italia e in Prussia (1860-1918)*, edizione italiana a cura di M. Testi-Croce, Roma, 2002, 77-84.

<sup>3</sup> Basti qui ricordare che nel 1846 in Lombardia vi sono trecentottantanove avvocati, di cui ottantanove nella capitale, (cfr. *Manuale per le provincie lombarde per l'anno 1846*, Milano, 1846, 384-389) e che per più della metà di questi è possibile rintracciare una qualche forma di partecipazione alla rivoluzione, attraverso le numerose ricostruzioni storiche del periodo e le informazioni contenute nei fondi *Processi politici* e *Senato lombardo veneto del supremo tribunale di giustizia* dell'Archivio di Stato di Milano. All'interno della vastissima bibliografia in argomento, si segnalano, per la particolare attenzione ai singoli soggetti coinvolti, A. Monti, *Il 1848 e le Cinque giornate di Milano. Dalle memorie inedite dei combattenti sulle barricate*, Milano, 1848; F. Curato, *L'insurrezione e la guerra del milleottocentoquarantotto*, in *Storia di Milano*, XIV, Milano, 1960, 239-671; M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, XVIII, Torino, 1987, 310 e ss.; F. Della Peruta, *Milano nel Risorgimento: dall'età napoleonica alle Cinque giornate*, Milano, 1992, 97 e ss.; F. Fucci, *Radetzky a Milano*, Varese 1997. Di grande utilità per comprendere l'apporto del ceto avvocatesco sono altresì l'indice dei nomi in A. Grandi, *I processi politici del Senato Lombardo-Veneto 1815-1851*, Roma, 1976, 745-777 e l'elenco dei milanesi che parteciparono alla sottoscrizione lanciata dalla Commissione di sanità per soccorrere i feriti: contribuirono centosette avvocati (cfr. L. Marchetti, *Il decennio di resistenza*, in *Storia di Milano*, cit., XIV, 647).

<sup>4</sup> Anselmo Guerrieri Gonzaga ed Enrico Guicciardi sono membri del Governo provvisorio; Agostino Soprani e Pier Ambrogio Curti appartengono al Comitato di vigilanza alla sicurezza personale; la presidenza e la vicepresidenza del Consiglio di Stato, che sostituisce il Consiglio di Governo, sono affidate rispettivamente a Giovanni Battista Nazari e Angelo Decio; Pier Ambrogio Curti e Francesco Restelli sono membri del Comitato di pubblica sicurezza e, al termine delle cinque giornate, spazzati via alcuni degli esponenti delle più alte magistrature, il Governo provvisorio sceglie proprio degli avvocati per rinnovarne la composizione. Cfr. *Raccolta dei decreti, avvisi, bollettini ec. ec. emanati dal governo provvisorio, dai diversi comitati e da altri dal giorno 18 marzo in avanti*, Milano, 1848, I, 5-6; 14; 26-27; 29-30; 32-33. Fra i personaggi ora citati, oltre a Francesco Restelli, cui è dedicato il § 2, merita una particolare menzione l'israelita Gioacchino Basevi, professionista e pubblicista di grande fama: come avvocato egli ottiene ampia visibilità fin da giovane, grazie all'accurata difesa del patriota tirolese Andrea Hofer, mentre l'attività editoriale lo impegna soprattutto nella seconda parte della vita, congiuntamente a quella di consulente. L'opera di maggiore successo del giurista mantovano sono le *Annotazioni pratiche al Codice Civile Austriaco*. Cfr. F. Liotta, voce *Basevi, Gioacchino*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», VII (1965), 69-70; P. Bernardini, *La sfida dell'uguaglianza. Gli ebrei a Mantova nell'età della rivoluzione francese*, Roma, 1996, 319-320; S. Solimano, *Il letto di procuste. Diritto e politica nella formazione del codice civile unitario. I progetti Cassinis (1860-1861)*, Milano, 2003, 20-21; L. Bettoni, *La comunità ebraica di Bozzolo: la storia, le famiglie, i personaggi*, in *Il 'giardino' degli ebrei. Cimiteri ebraici nel mantovano*, a cura di A. Mortari e C. Bonora Previdi, Firenze, 2008, 167-176 e il recentissimo lavoro di S. Parini Vincenti, voce *Basevi, Gioacchino*, in «Dizionario biografico dei giuristi italiani», c.d.s.

Parecchi di quelli attivi nei moti del '48 continuano ad impegnarsi per la causa nazionale nel decennio successivo, ma pochi con posizioni di vertice, superati da una nuova generazione, nata intorno agli anni '20 del secolo, che riesce ad intrecciare rapporti più stretti con l'élite piemontese e, in alcuni casi, a conservare una posizione di prestigio anche dopo l'unità: seppur con numeri assai inferiori rispetto alle altre zone d'Italia<sup>5</sup>, non ne mancano nelle file dei deputati e dei senatori<sup>6</sup>, nonché nelle commissioni chiamate a contribuire al delicato processo di unificazione legislativa: tra questi il senatore Giovanni Battista Nazari e il deputato Francesco Restelli nelle commissioni parlamentari che esaminano il primo progetto Cassinis<sup>7</sup>, nonché lo stesso Restelli e il deputato Antonio Mosca nella Commissione di legislazione, istituita con decreto del 2 aprile 1865<sup>8</sup>,

<sup>5</sup> La penuria di avvocati lombardi fra le fila dei parlamentari nei primi anni di Regno appare ancora più significativa se confrontata con la partecipazione politica dei professionisti provenienti da altre realtà: fra l'VIII e l'XI legislatura la percentuale di deputati-avvocati oscilla fra il 28,13% e il 32,58%. Cfr. F. Cammarano-M. S. Piretti, *I professionisti in Parlamento (1861-1958)*, in *I professionisti*, in *Storia d'Italia, Annali 10*, a cura di M. Malatesta, Torino, 1996, 526-535 e 583 per i dati percentuali; M. Meriggi, *Il Parlamento dei giuristi. A proposito di «Governo e governati in Italia»*, in *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*, a cura di A. Mazzacane-C. Vano, Napoli, 1994, 315-318; M. Malatesta, *I professionisti*, in *Le Élités nella Storia dell'Italia Unita*, a cura di G. Melis, Napoli, 2003, 31-37; F. Tacchi, *Dalla Repubblica Cisalpina*, cit., 115-188; A. Padoa Schioppa, *Storia del diritto in Europa. Dal medioevo all'età contemporanea*, Bologna, 2007, 557-558 e A. Cernigliaro, *L'avvocatura in età liberale*, in *Themis. Tra le pieghe della giustizia*, a cura di A. Cernigliaro, Torino, 2009, 120. La centralità dei giuristi nei primi anni di Regno emerge chiaramente nello scritto di V. Scialoja, *Diritto e giuristi nel Risorgimento italiano*, in «Rassegna contemporanea», anno IV n. 10 (1911).

<sup>6</sup> Basti in questa sede ricordare che Cesare Beccalossi, Paolo Emilio Beretta, Michele Cavaleri, Marcello Cherubini, Pier Ambrogio Curti, Francesco Cuzzetti, Anselmo Guerrieri Gonzaga, Bernardino Maceri, Giovanni Maj, Costantino Mantovani, Giovanni Merizzi, Antonio Mosca, Giorgio Giuseppe Mozzoni, Pietro Robecchi, Luigi Sartoretti e Paolo Carlo Turati sono eletti deputati; Giuseppe Gadda, Luigi Griffino, Andrea Lissoni e Francesco Restelli ricoprono sia la carica di deputato che di senatore; Giovanni Battista Nazari e Felice Manfredi sono nominati senatori. Si è scelto di considerare esclusivamente i lombardi che hanno conseguito il titolo durante il dominio asburgico, con la conseguente esclusione di una delle figure di maggior rilievo nel panorama giuridico post-unitario: Giuseppe Zanardelli. All'interno della vastissima bibliografia sull'illustre avvocato e statista, mi limito a rinviare al recente saggio di A.A. Cassi, «*Quella carriera cui tendo da 13 anni*». Note d'archivio per una ricerca sull'avvocato Zanardelli, in *Avvocati e avvocatura*, cit., spec. 663-665 e agli scritti ivi indicati. Non rientrano nel novero, ovviamente, i deputati la cui patria apparteneva a quella parte della provincia di Pavia che era stata territorio del Regno di Sardegna, come il Depretis. Cfr. N. Raponi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, cit., 152.

<sup>7</sup> Cfr. il ricco contributo di S. Solimano, *Il letto di procuste*, cit., che analizza l'intero svolgersi dei progetti Cassinis, alle 240-249. Non è possibile valutare l'effettivo apporto dell'avvocato bergamasco ai lavori della commissione senatoria in quanto i verbali risultano dispersi. Sull'avvocato Restelli si veda *infra* § 2.

<sup>8</sup> La rilevanza dell'incarico, in realtà già insita nell'importanza del lavoro da svolgere, è confermata dalle parole usate dal Ministro Vacca nella relazione per il sovrano: "A tale intento io mi do l'onore di proporre alla M. V. d'istituire una Commissione di legislazione composta di eminenti personaggi". Cfr. *Raccolta in un volume delle relazioni fatte dai Ministri e dalle Commissioni legislative*

(segue)

in seguito alla promulgazione della legge per l'unificazione legislativa del Regno d'Italia<sup>9</sup>.

*nonché di altri documenti ufficiali concernenti i nuovi codici*, edizione fatta per cura dell'amministrazione del giornale *La perseveranza*, Milano, 1867, 431-444. Il discorso tenuto dal Ministro nella prima adunanza della Commissione generale è presente in S. Gianzana, *Codice civile preceduto dalle Relazione Ministeriale e Senatoria, dalle Discussioni Parlamentari, e dai verbali della Commissione coordinatrice*, III, Torino-Roma-Napoli, 1887, 1-4. Il ruolo specifico degli avvocati Restelli e Mosca sarà analizzato nei §§ 2 e 4.

<sup>9</sup> Si ritiene necessario, almeno in nota, dare un quadro sintetico dell'iter di promulgazione dei codici unitari, prestando particolare attenzione alla presenza di avvocati lombardi nelle commissioni succedutisi, anche se di minore importanza rispetto a quelle menzionate nel testo. L'11 luglio 1859, quando ancora sembrava che stesse nascendo uno Stato sardo-lombardo, Paolo Onorato Vigliani, Governatore di Milano, nomina un gruppo di esperti affinché esaminino il Codice penale, i regolamenti sul processo penale e civile e le leggi regolanti la professione avvocatessa e illustrassero al Regio Governo le modifiche necessarie. Metà dei membri della Commissione (6/12) sono avvocati: Giacomo Sormani, Giovanni Carcano, Alessandro Righini, Giovanni Battista Imperatori, Giuseppe Borgomanero e Filippo Rossi. La vita della commissione è breve: il Governo decide di procedere alla riforma dei codici piemontesi, sfruttando i pieni poteri conferiti per la guerra con l'Austria (sui quali si rinvia a C. Latini, *Governare l'emergenza. Delega legislativa e pieni poteri in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, 2005, 209 e ss.). In questo lasso di tempo, non senza provocare scontento fra i lombardi, il Rattazzi riesce a pubblicare nuovi codici processuali e il codice penale, mentre è più complessa la genesi di un codice civile. Da questo momento le vicende dei diversi rami codificatori prendono strade differenti, per riunirsi solamente nel 1865, quando, con lo strumento della legge delega, Giuseppe Pisanelli emana i codici per il Regno d'Italia. Nel dicembre del 1859 il Governo istituisce una commissione mista di giuristi lombardi e piemontesi, presieduta da Vincenzo Miglietti, con l'incarico di riformare il codice albertino, all'interno della quale, come ben evidenziato da S. Solimano, vi sono solo tre lombardi, fra i quali l'avvocato Trezzi, scelti essenzialmente per l'attaccamento alla causa sabauda. L'anno seguente vede la luce il primo progetto Cassinis, redatto da una commissione composta da tredici sudditi delle vecchie province e tre rappresentanti ciascuna per Emilia, Toscana e Lombardia. I membri lombardi sono i medesimi della commissione mista. Nell'estate del 1860 iniziano i lavori delle commissioni parlamentari chiamate a valutare il testo, che porteranno all'affossamento del progetto nel marzo successivo (cfr. nota 7); identica sorte toccherà al secondo progetto Cassinis pochi mesi dopo. Nel 1862 il ministro Miglietti presenta un nuovo progetto, che viene poi sottoposto al varo di cinque commissioni di varie parti d'Italia, dai lavori delle quali nasce un ulteriore progetto, predisposto da Pisanelli ma, quando la discussione parlamentare si stava avviando, la decisione di trasferire la capitale comporta un'accelerazione improvvisa: tutti i codici, salvo quello di diritto penale sostanziale, vengono realizzati con lo strumento della legge delega e vagliati da una commissione di legislazione, suddivisa in cinque sottocommissioni. La decisione, politicamente e costituzionalmente discutibile, è strettamente legata alla valenza che aveva assunto la codificazione, quale strumento essenziale per affermare la nascita di un novo stato di fronte alle potenze europee: il risultato politico prevale su quello giuridico. Nell'ambito del penale sostanziale per un trentennio si può parlare di federalismo: il codice sardo piemontese del 1859 è esteso all'intero territorio italiano, salvo la Toscana, ma con diverse rivisitazioni nelle regioni già del Regno delle Due Sicilie. L'introduzione del codice crea non poche rimostranze dei lombardi, lucidamente espresse in parlamento nel progetto di legge presentato dall'avvocato Cavaleri nell'aprile del 1860, ma senza esiti. I codici processuali del 1865 derivano dal modello piemontese preunitario, così come il codice di commercio, che però mostrerà ben presto i suoi limiti, tanto che nel 1869 iniziano i lavori per una nuova disciplina. Per una visione d'insieme sul complesso cammino che porta all'unificazione legislativa italiana cfr. A. Aquarone, *L'unificazione legislativa e i codici del 1865*, Milano, 1969, 1-80; C. Ghisalberti, *La codificazione del diritto in Italia. 1865-1942*, Bari, 1985, cap. I e II; A. Padoa Schioppa, *Storia del diritto in Europa*, cit., 522-530 e, con particolare riferimento ai "pieni poteri", il recentissimo saggio G.S. Pene Vidari, *L'uso dei "pieni poteri" da parte del Governo nell'autunno 1859. Aspetti della disciplina comunale e provinciale*, in *Verso l'Unità italiana. Contributi storico-giuridici*, a cura di G.S. Pene Vidari, Torino, 2010, spec. 131-134; per uno studio specifico sui lavori preparatori per la codificazione civile sostanziale si vedano P. Ungari, *L'età del codice civile. Lotta per la codificazione e scuole di giurisprudenza nel Risorgimento*, Napoli, 1967, 118-128;

(segue)

In questi anni difficili, non privi di contrasti fra i lombardi e la classe dirigente piemontese, i periodici giuridici, in particolare il *Monitore dei Tribunali* e *La perseveranza*, sono usati dal ceto forense della regione come portavoce delle loro istanze<sup>10</sup>. I fondatori del *Monitore dei Tribunali*, già promotori del *Giornale per le scienze politico-legali*, pubblicano col duplice scopo di fare pressione sul nuovo legislatore ed educare gli operatori giuridici; *La perseveranza*

---

G. Astuti, *Il Code Napoléon in Italia e la sua influenza nei codici degli stati italiani successori*, in *Tradizione romanistica e civiltà giuridica europea*, Napoli, 1984, II, 771-802; A. Padoa Schioppa, *Dal code napoléon al codice civile del 1942*, in *Il codice civile. Convegno del cinquantenario dedicato a Francesco Santoro Passarelli*, Roma, 1994, 52-54; U. Petronio, *La lotta per la codificazione*, Torino, 2002; S. Solimano, *Il letto di procuste*, cit., spec. 1-262; Id., *Rappresentazioni del code civil in Francia e in Italia nel XIX secolo*, in *L'Europa e la codificazione*, a cura di D. Castellano, Napoli, 2005, 89-100; Id., *Il primo codice italiano: vicende e contenuti*, in *Codice civile. Codice di procedura civile del Regno d'Italia 1865*, rist. anast. a cura di M. Miletta-S. Solimano, Torino, 2010, IX-XXI; G. Cazzetta, *Codice civile e identità giuridica nazionale. Percorsi e appunti per una storia delle codificazioni moderne*, Torino, 2011; mentre per il processo civile si rinvia a S. Chiarloni, *Introduzione*, in *Codici di procedura civile del Regno di Sardegna 1854/1859*, Milano, 2004, XVIII-XXIV e G. Monteleone, *Introduzione*, in *Codice di procedura civile del Regno d'Italia 1865*, Rist. Anast. a cura di N. Picardi e A. Giuliani, Milano, 2004, IX-XIX; C. Storti Storchi, *La dignità e l'autonomia nelle opinioni del ceto giuridico lombardo sull'intervento del pubblico ministero nelle cause civili (1860-1875)*, in *Europäische und amerikanische Richterbilder*, Herausgegeben von A. Gouron, L. Mayali, A. Padoa Schioppa und D. Simon, Frankfurt am Main 1996, 195-250 e ai recentissimi saggi di S. Solimano, *Il primo codice della giustizia civile del Regno d'Italia (1865)*, in *Codice civile. Codice di procedura civile*, cit., XXIX-XLII e *Procédure civile, Italie, XIX siècle. Codice di procedura civile italiano. Code de procédure civile du Royaume d'Italie, R.D. 25 juin 1865*, in *La procédure et la construction de l'État en Europe (XVI-XIX siècle)*. *Recueil de textes, présentés et commentés*, sous la direction de J. Hautbert et S. Soleil, Rennes 2011, 241-255. All'unificazione legislativa penale sono dedicati i saggi M. Da Passano, *Due codici a confronto: le resistenze lombarde all'estensione del codice penale sabaudo*, in *Codice penale*, cit., CXC-CCXVII e S. Vinciguerra, *Il codice penale del 1859 e l'unificazione della giustizia penale in Lombardia nell'immediato dopoguerra*, in *Il codice penale per gli Stati del Re di Sardegna e per l'Italia unita (1859)*, Rist. anast., *Casi, fonti e studi per il diritto penale* raccolti da S. Vinciguerra, Padova, 2008; per un quadro complessivo del diritto penale italiano nell'Ottocento si rinvia agli scritti presenti in *Diritto penale dell'Ottocento. I codici preunitari e il codice Zanardelli*, Studi coordinati da S. Vinciguerra, Padova, 1999; sulla genesi del codice di commercio del 1865 cfr. A. Padoa Schioppa, *La legislazione commercialistica nell'Italia preunitaria*, in *Saggi di storia del diritto commerciale*, Milano, 1992, 154-156. Strumento fondamentale per la ricostruzione dei lavori preparatori della codificazione unitaria è altresì la pubblicazione ufficiale Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, *Lavori preparatori del codice civile del Regno d'Italia*, Roma, 1888-1892, voll. I-VIII.

<sup>10</sup> Per un approfondimento sul *Monitore dei Tribunali* cfr. C. Storti Storchi, *Preparare in ogni modo alla pratica. Il programma dei periodici giuridici milanesi dal decennio di resistenza all'unificazione legislativa (1850-1865)*, in *Formare il giurista. Esperienze nell'area lombarda tra Sette e Ottocento*, a cura e con un saggio introduttivo di M. G. di Renzo Villata, Milano, 2004, spec. 472-473; su *La Perseveranza* si vedano N. Raponi, *Politica e amministrazione in Lombardia agli esordi dell'unità. Il programma dei moderati*, Milano, 1967, 166-167; G. Chierchini, *Tenca, Giulini, Correnti e la nascita della Perseveranza*, in «Archivio Storico Lombardo», CX (1984), 114-155; A. Scoto Luzio, *L'industria dell'informazione: periodici e quotidiani, giornalisti e imprenditori*, in *La Lombardia*, cit., 351-352; S. Solimano, *Il letto di procuste*, cit., 64-65; A. Moroni, *Alle origini del corriere della sera. Da Eugenio Torelli a Luigi Albertini (1876-1900)*, Milano, 2005, 26 e G. P. Bognetti, *Nella libertà e per la libertà*, in *Storia di Milano*, XV, Milano, 1962, 15-16.

za viene avviata dalla corrente moderata e monarchica per dare voce ai propri orientamenti.

Nel novero degli avvocati milanesi che contribuiscono alla nascita e alla costruzione del nuovo Stato, per lo più già menzionati in questa breve introduzione, mi soffermerò su tre figure: Francesco Restelli, Giuseppe Gadda e Antonio Mosca<sup>11</sup>.

La scelta è caduta su questi professionisti perché, membri autorevoli del foro ambrosiano, contribuiscono in certa misura alla formazione di un unico stato nella penisola, esercitando le loro competenze tecniche in campi diversi: la carriera di Francesco Restelli è essenzialmente politica; Giuseppe Gadda arriva ad occupare le più alte cariche amministrative del Regno, mentre Antonio Mosca rimane più legato alla città e alla professione originarie.

## 2. UN MILANESE TRA AVVOCATURA E POLITICA: FRANCESCO RESTELLI

L'apporto dell'avvocato Restelli alla formazione di un unico stato nella penisola italiana è indubbiamente fra i più incisivi e variegati nel panorama lombardo: nel corso di un trentennio egli contribuisce con le armi, la diplomazia, le pubblicazioni, la cultura giuridica e la partecipazione politica.

Nato a Milano il 5 ottobre 1814 dal ragioniere Giovanni e da Giovanna Bianchi<sup>12</sup>, Francesco Restelli si laurea in legge a Pavia ventidue anni dopo<sup>13</sup> e, nel giro di pochi anni, diviene avvocato<sup>14</sup>,

<sup>11</sup> A conferma dell'importanza del ruolo svolto, tutti e tre i personaggi sono presenti nel breve elenco di giuristi "più noti" in V. Scialoja, *Diritto e giuristi*, cit., 7.

<sup>12</sup> Cfr. A. Malatesta, *Ministri, Deputati e Senatori*, cit., III, 55; A. Calani, *Il Parlamento del Regno d'Italia*, Milano, 1860, II, 441-443 e A. Monti, *Un italiano: Francesco Restelli 1814-1890*, Milano, 1933, 7. L'ultimo volume citato, una corposa biografia pubblicata sotto gli auspici della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, contiene molte informazioni e notevoli spunti di interesse, ma non fu esente da critiche: Luigi Polo Friz scrive che offre una "falsa immagine" dell'avvocato milanese, con l'obiettivo di cancellarne l'antialbertismo e il repubblicanesimo, anche in omaggio al regime fascista. Cfr. L. Polo Friz, *Le relazioni fra Lodovico Frapolli e Francesco Restelli dopo la caduta di Milano dell'agosto 1848*, in «Il Risorgimento», 55 n. 2 (2003), spec. 282-283. Per maggiori informazioni sullo storico Antonio Monti cfr. A. Ara, *Storia moderna e contemporanea*, in *L'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX)*, III – *Storia della Classe di Scienze Morali*, Milano, 2009, 303-307.

<sup>13</sup> Restelli si immatricola l'11 novembre 1831 e consegue il titolo il 30 luglio 1836. Cfr. A. Andreoni-P. Demuru, *La Facoltà politica legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione (1815-1848)*, Bologna, 1999, 372-373. Sull'ateneo ticinese durante la seconda dominazione asburgica, oltre all'appena menzionato testo, si vedano I. Ciprandi, *L'università di Pavia nell'età della restaurazione*, in *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo ottocento*, Como 1978, II, 193-316; E. Dezza, *L'efficienza e il controllo. Organizzazione accademica e disciplina della vita universi-*

(segue)

completa e pubblica il *Saggio postumo sui principii delle scienze morali del Dottor Paolo Manio compilato ed esposto dall'avvocato Francesco Restelli con appendice sulla proprietà letteraria e sulla convenienza delle colonie ultramarine*<sup>15</sup>, ed è associato all'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, in qualità di socio corrispondente<sup>16</sup>.

Subito dopo la cooptazione, l'Avvocato dà prova delle sue vaste conoscenze, non solo nel campo del diritto, ma anche dell'economia<sup>17</sup>, vincendo il concorso scientifico bandito dall'Istituto stesso, in occasione del Congresso degli scienziati italiani del 1844<sup>18</sup>, dal quesito *Qual è l'influenza delle associazioni industriali e commerciali sulla prosperità pubblica? Quali sarebbero i più congrui mezzi*

---

*taria a Pavia durante la restaurazione, in Gli Statuti universitari. Tradizione dei testi e valenze politiche, Atti del Convegno internazionale di studi. Messina-Milazzo, 13-18 aprile 2004, a cura di A. Romano, Bologna, 2007, 559-572, ed E. D'Amico, La facoltà giuridica pavese dalla riforma francese all'Unità, in «Annali di storia delle Università italiane», VII (2003), 107-122.*

<sup>14</sup> Il Nostro ottiene l'abilitazione il 9 ottobre 1840. Per i primi tre anni egli esercita a Desio, poi è trasferito a Milano. Cfr. la riproduzione dell'*Albo degli avvocati esercenti presso la Corte d'Appello e presso il tribunale civile e correzionale di Milano*, in *Monitore dei Tribunali*, anno XV, n. 33, pubblicato l'8 agosto 1874, 788, nonché l'*Almanacco imperiale reale per le province del Regno Lombardo-Veneto soggette al Governo di Milano per l'anno 1841*, Milano, 1841, 369 e il *Manuale provinciale della Lombardia per l'anno bisestile 1844*, Milano, 1844, 381.

<sup>15</sup> Come apprendiamo dalla prefazione al volume, Paolo Manio è un brillante compagno di corso e amico del Restelli che, morto prematuramente, lo lascia possessore dei suoi manoscritti. Purtroppo non è possibile scindere il contributo dei due giovani giuristi nella stesura dell'opera. Cfr. *Saggio postumo sui principii delle scienze morali del Dottor Paolo Manio compilato ed esposto dall'avvocato Francesco Restelli con appendice sulla proprietà letteraria e sulla convenienza delle colonie ultramarine*, Milano, 1840 e il commento in A. Monti, *Un italiano: Francesco Restelli*, cit., 8-12.

<sup>16</sup> Per un approfondimento sull'Istituto Lombardo in questi anni si rinvia ai saggi F. Della Peruta, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento. L'Istituto Lombardo di Scienza e Lettere dalla fondazione all'unità d'Italia* e G. Rumi, *L'Istituto Lombardo nell'Italia liberale (1860-1900)*, in *Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX), Storia istituzionale*, I, a cura di A. Robbiati Bianchi, Milano, 2007; per uno studio specifico sui giuristi si rinvia ad A. Padoa Schioppa e E. D'Amico, *Giuristi e diritto nell'Istituto Lombardo dell'Ottocento*, in *L'Istituto Lombardo*, cit., 439-466 e 442 per l'associazione del giovane avvocato, che nel 1858 diventerà membro effettivo e nel 1873 membro onorario, nonché al recentissimo A. Santangelo Cordani, *Le retoriche dei penalisti a cavallo dell'Unità nazionale. Le letture dell'Istituto lombardo Accademia di scienze e lettere*, Milano, 2011, spec. 23-39.

<sup>17</sup> La preparazione economica del Restelli era già emersa qualche anno prima con la pubblicazione della memoria *Il monte delle sete*, Milano, 1837. In argomento si veda anche B. Caizzi, *L'economia lombarda durante la Restaurazione (1814-1859)*, Milano, 1972, 57, 60, 71 e 75.

<sup>18</sup> L'idea di riunire periodicamente gli scienziati di tutta la penisola, analogamente a quanto si faceva in altri paesi europei, si realizza grazie all'iniziativa di Carlo Luigi Bonaparte che, alla fine del 1838, persuade il gran duca Leopoldo II a permettere la convocazione di un Congresso nei suoi territori. Negli anni seguenti si tengono altri otto congressi, di cui tre nel Lombardo-Veneto: a Padova nel 1842, a Milano nel 1844 e a Venezia nel 1847. Cfr. G. Candeloro, *Dalla Restaurazione alla Rivoluzione nazionale*, in *Storia dell'Italia moderna*, II, Milano, 1958, 340. In occasione del Congresso milanese, il Restelli collabora con Carlo Cattaneo alla stesura delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia* (cfr. F. Curato, *L'insurrezione e la guerra*, cit., 209).



per tutelarle? La memoria affronta la problematica in maniera assai tecnica<sup>19</sup>: nella prima parte sviluppa gli aspetti economici, morali, politici e legali connessi all'industrializzazione della regione<sup>20</sup>; nella seconda, invece, si sofferma sui mezzi indiretti, sostanzialmente legati all'economia politica<sup>21</sup>, e diretti, il "concorso dello Stato a fornire alcuni mezzi ad imprese di pubblica utilità" e un "Progetto di legge intorno alle società commerciali", idonei a tutelare le associazioni commerciali e industriali. Il lavoro si chiude, quindi, con una proposta di riforma del diritto commerciale, di ben sessantadue articoli, corredata da un commento finale<sup>22</sup>.

Francesco Restelli scrive apertamente che i suoi suggerimenti mirano a migliorare la normativa vigente<sup>23</sup>, carente, a suo giudizio, soprattutto nell'ambito della tutela dei soci e dei terzi nelle società<sup>24</sup>; egli ritiene fondamentale, inoltre, eliminare le lungaggini che "sono contrarie a quel rapido movimento ascendente che han preso gli affari commerciali"<sup>25</sup>.

---

<sup>19</sup> *Giornale dell'I.R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti e Biblioteca Italiana*, 1845, XI, 59-199. Un commento della memoria si legge in A. Monti, *Un italiano: Francesco Restelli*, cit., 15-25. Interessanti a riguardo anche le riflessioni di M. Meriggi che, nel lavoro *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia, 1992, 94-105, si accosta allo scritto dell'avvocato alla ricerca del vero significato dello «spirito d'associazione», tanto diffuso in Lombardia negli anni quaranta.

<sup>20</sup> Nonostante l'asse agrario-commerciale sia unanimemente considerato dalla storiografia alla base dell'economia lombarda fino alla crisi agricola dei primi anni '50, già da un ventennio era in corso un fervente dibattito sull'industrialismo. Fra i numerosi studi in argomento si rinvia, per un quadro generale, a B. Caizzi, *L'economia lombarda durante la Restaurazione (1814-1859)*, Milano, 1972; M. Romani, *L'economia milanese nell'età della Restaurazione*, in *Storia di Milano*, cit., XIV, 673-740, ora anche in M. Romani, *Aspetti e problemi di storia economica lombarda nei secoli XVIII-XIX. Scritti riediti in memoria*, Milano, 1977, 274-354 e M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, cit., 215-225. La tematica dell'industrializzazione è approfondita nei lavori di A. Carera, *I limiti del tentato decollo dopo il ritorno degli austriaci* e L. Trezzi, *Crescita per poli e deindustrializzazione di aree nel ventennio preunitario*, contenuti in *Dal Settecento all'unità politica*, in *Storia dell'industria lombarda*, a cura di S. Zaninelli, Milano, 1988, rispettivamente 201-248 e 251-291; in E. Borruso, *Studi di storia dell'industria «milanese» (1836-1983)*, Milano, 1996, spec. 9-44 e in R. Pichler, *L'Economia Lombarda e l'Austria. Politica commerciale e sviluppo industriale 1815-1859*, Milano, 2001, spec. 125-133, traduzione italiana ad opera di Stefano Papa.

<sup>21</sup> Si tratta delle Casse di risparmio e delle banche, di una solida istruzione, di un buon sistema doganale e di un'efficace legislazione in tutti i campi che possono influenzare l'andamento dell'economia, "passando dalla legge finanziaria alla giudiziaria, e prescindendo per ora da quella che direttamente riguarda le società commerciali". Cfr. *Giornale dell'I.R. Istituto Lombardo di scienze*, cit., 105-127.

<sup>22</sup> *Ivi*, 132-199.

<sup>23</sup> Nei domini asburgici italiani è conservato in vigore il codice di commercio napoleonico, con alcune modifiche. Cfr. A. Padoa Schioppa, *La legislazione commercialistica*, cit., 142-143.

<sup>24</sup> L'Autore fa esplicito riferimento agli artt. 18 e ss. del Codice, *Delle diverse società e delle loro regole*.

<sup>25</sup> *Giornale dell'I.R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti*, 1847, I, 133-134.

Nello scritto, che permette all'Avvocato di affermarsi sulla scena ambrosiana come attento osservatore e acuto studioso dei fenomeni legati al progresso industriale della regione, traspare tutta l'ammirazione dell'Autore per la crescita economica della Lombardia: l'entusiasmo non gli fa tuttavia dimenticare i rischi connessi allo sviluppo industriale, rischi che lo Stato deve farsi cura di controllare.

Nel 1847 l'Istituto Lombardo affida al Nostro due rilevanti compiti: lo nomina relatore della giunta incaricata di esaminare il Regolamento penale sulle contravvenzioni boschive proposto da Francesco Alecchi<sup>26</sup> e, all'interno di un più ampio progetto di riorganizzazione dell'istruzione pubblica, lo invita a collaborare con Francesco Rossi e l'avvocato Rezzonico per predisporre due progetti di riforma della Facoltà legale<sup>27</sup>.

A metà degli anni '40 dell'Ottocento Francesco Restelli è quindi una persona già nota e rispettata in città, ma la vera svolta nella sua vita si ha con la rivoluzione del 1848 che, riprendendo le parole di Antonio Monti, "rivelò compiutamente il Restelli a se stesso e ai suoi concittadini"<sup>28</sup>.

Nei primi giorni dell'insurrezione milanese, troviamo il Nostro impegnato sulle barricate, poi passa all'azione politica, prima come membro del Comitato di Pubblica sicurezza<sup>29</sup>, in seguito come rappresentante del Governo provvisorio a Venezia e, infine, come membro del Comitato di Pubblica Difesa. Le ultime due cariche ricoperte sono indubbiamente le più importanti: è proprio l'attività svolta in queste sedi che rende noto l'Avvocato milanese anche al di fuori dei confini della Lombardia.

Ai primi di aprile Francesco Restelli è inviato in Veneto con l'obiettivo di convincere gli organi di governo locali, poco propensi a rinunciare al sogno di ricreare la Repubblica di San Marco, a optare per la fusione con la Lombardia e il Piemonte. Lo scopo è raggiunto solamente a inizio luglio, quando oramai le truppe di Ra-

---

<sup>26</sup> *Giornale dell'I.R. Istituto Lombardo di scienze*, cit., 10.

<sup>27</sup> In argomento cfr. A. Padoa Schioppa-E. D'Amico, *Giuristi e diritto nell'Istituto Lombardo*, cit., 451-452.

<sup>28</sup> Cfr. A. Monti, *Un italiano: Francesco Restelli*, cit., 26.

<sup>29</sup> I decreti emanati da quest'organo portano le firme di F. Restelli, A. Fava, A. Lissoni, A. De Sopransi, F. Carcano, L. Ancona, P.A. Curti. Quest'ultimo è un altro avvocato milanese che entrerà in politica. Cfr. *Raccolta dei decreti, avvisi, bollettini ec. ec. emanati dal governo provvisorio*, cit., 28-29.

detzky avevano rioccupato pressoché tutta la terraferma veneta, ciononostante la capacità diplomatica dimostrata dà grande fama all'Avvocato, anche presso i piemontesi<sup>30</sup>.

Le sorti della guerra costringono il Restelli a rientrare a Milano, dove è nominato segretario del Comitato di Pubblica Difesa il 27 luglio, poi, a causa delle rinunce di Francesco Arese, Cesare Correnti e Pietro Varesi, membro effettivo, insieme al generale Manfredo Fanti e a Pietro Maestri. Il Comitato deve provvedere alla difesa di Milano, formula che, nelle circostanze venutesi a creare, conferisce sostanzialmente pieni poteri<sup>31</sup>.

Complici l'assenza del Fanti, di stanza a Brescia<sup>32</sup>, e la scarsa attitudine al comando del Maestri, il Restelli si trova ad amministrare la città pressoché da solo in un momento assai confuso e, facendo tutto il possibile per evitare la capitolazione, in breve tempo conquista ancora maggior credito presso la cittadinanza<sup>33</sup>: egli è oramai un personaggio pubblico di primo piano in Lombardia e la sua fama non sarà scalfita dai tragici fatti dei primi giorni di agosto, dei quali, d'altronde, egli è poco più che uno spettatore<sup>34</sup>.

L'Avvocato abbandona Milano il 6 agosto, insieme ad un gran numero di concittadini, più o meno compromessi nel moto rivoluzionario<sup>35</sup>, dirigendosi a Lugano. Nella sua posizione l'esilio era una

---

<sup>30</sup> Per un quadro più ampio sulle difficoltà incontrate da chi mirava a creare un Regno dell'Alta Italia sotto i Savoia, soprattutto in Veneto, cfr. N. Raponi, *La scelta piemontese, un lento e contrastato itinerario*, in *Il tramonto di un regno, il Lombardo-Veneto dalla restaurazione al risorgimento (1814-1859)*, Milano, 1988, 102 e M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, cit., 340-342. Le informazioni sull'attività svolta a Venezia sono tratte da A. Monti, *Un italiano: Francesco Restelli*, cit., 61-109 per una descrizione degli avvenimenti e 247-461 per una lettura diretta del carteggio fra l'Avvocato e il Governo Provvisorio di Venezia.

<sup>31</sup> Cfr. *Raccolta dei decreti, avvisi, bollettini ec. ec. emanati dal governo provvisorio*, cit., 472 e ss.

<sup>32</sup> Il generale rientra a Milano il 30 luglio. *Ivi*, 484-485.

<sup>33</sup> Vengono adottate diverse misure per vettoviaggiare la città, i cavalli di lusso sono requisiti, il generale Garibaldi è inviato a Bergamo per assumere il comando dei corpi militari là stanziati e la città viene divisa in quattro settori per facilitarne il controllo. Per un resoconto dettagliato delle ultime difficili giornate di libertà dei milanesi si rinvia a F. Curato, *L'insurrezione e la guerra*, cit., 441-454.

<sup>34</sup> Come noto, nelle prime ore del 5 agosto Carlo Alberto accetta le condizioni di resa fissate la notte prima da Radetzky, abbandonando la città a se stessa.

<sup>35</sup> Gli austriaci avevano accordato ai milanesi la facoltà di lasciare la città impunemente sino alle ore 18 e tantissimi lombardi si allontanarono, preoccupati dalle ritorzioni. Cfr. F. Curato, *L'insurrezione e la guerra*, cit., 454 e L. Marchetti, *Il decennio di resistenza*, cit., 464 e ss.

scelta obbligata: se fosse rimasto nel territorio del Regno, gli austriaci avrebbero provveduto immediatamente ad arrestarlo<sup>36</sup>.

Nei mesi di permanenza in Svizzera il Restelli si dedica principalmente a due attività: la redazione de *Gli ultimi tristissimi fatti di Milano narrati dal Comitato di Pubblica Difesa*<sup>37</sup> e la riunione degli esuli lombardi attorno a un progetto di guerra contro l'Austria, con l'appoggio delle armate francesi<sup>38</sup>.

Francesco Restelli e Pietro Maestri compongono l'opuscolo per difendere l'attività svolta nel breve periodo in cui avevano retto le sorti di Milano e smentire l'élite piemontese, che giustificava l'abbandono della città con la mancanza di approvvigionamenti<sup>39</sup>.

L'acredine dimostrata in questi mesi verso Carlo Alberto e i suoi generali, unitamente alle dichiarazioni di stampo repubblicano, potrebbe limitare le possibilità di carriera del Nostro nell'Italia unita, ma così non è: negli anni seguenti egli sa consolidare la fama di giurista di vaglia e dimostrare rinnovata fedeltà ai Savoia, così da presentarsi come un candidato perfetto per le posizioni di vertice nella realizzazione del nuovo stato.

Rientrato a Milano nel 1851<sup>40</sup>, grazie ad un'amnistia generale, il Restelli non è riabilitato all'esercizio della professione<sup>41</sup>, ma viene

---

<sup>36</sup> Due documenti confermano l'avversione dei nuovi padroni di Milano nei confronti del Restelli: in una lettera inviata dal Radetzky al Presidente del Senato Lombardo-Veneto nell'agosto del 1848 si legge "Il ceto degli avvocati offrì tale spettacolo di esaltazione e di terrorismo da non potersi né di leggeri obliare. Son noti i viaggi di Restelli, i suoi proclami come membro del Comitato di difesa, le sue misure di distruzione in Milano" (ASMi, *Cancellerie austriache*, cart. 145); egli è presente nell'elenco di sudditi che non possono rientrare "liberamente ed impunemente" in patria, nonostante il perdono generale del 12 agosto 1849 (*Raccolta degli atti dei Governi di Milano e di Venezia e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità*, Milano, 1849, 101-107).

<sup>37</sup> Nonostante la dicitura, il libretto è composto solamente dal Nostro e da Pietro Maestri. Nell'ultima pagina gli Autori si premurano di escludere ogni responsabilità del generale Fanti per quanto scritto. Cfr. *Gli ultimi tristissimi fatti di Milano narrati dal Comitato di Pubblica Difesa*, Lugano, 1848, 82.

<sup>38</sup> L'attività cospirativa è descritta con cura in L. Polo Friz, *Le relazioni fra Lodovico Frapollì e Francesco Restelli*, cit., 278-280, contenente anche un'appendice con le lettere scambiate fra i due esuli milanesi. Nel saggio non mancano frasi di critica verso Alberto Monti, accusato di aver volontariamente sminuito le accuse rivolte ai piemontesi.

<sup>39</sup> *Gli ultimi tristissimi fatti di Milano*, cit., *passim*. Degne di nota sono le parole usate dall'avvocato Gadda a fine secolo per giustificare la durezza del tono utilizzato e salvare l'immagine risorgimentale del Collega, mancato già da qualche anno: "Quello scritto, che fu pubblicato, voleva essere una protesta contro Carlo Alberto, ed è una prova che la sventura può turbare i giudizi anche nelle menti migliori". Cfr. G. Gadda, *Ricordi e impressioni della nostra storia politica nel 1866-67*, Torino, 1899, 20, sul quale si veda *infra*, § 3.

<sup>40</sup> Prima di rientrare nella città di origine, la famiglia Restelli soggiornò anche a Genova e Firenze. Cfr. A. Monti, *Un italiano: Francesco Restelli*, cit., 150-151.

subito riaccolto dall'Istituto Lombardo, che lo nomina relatore di una commissione incaricata di studiare la materia della proprietà letteraria ed artistica, una delle problematiche giuridiche maggiormente dibattute nell'Europa continentale del XIX secolo<sup>42</sup>. Nel lavoro della commissione, che sostanzialmente è opera del solo Avvocato, si delinea il diritto d'autore come un diritto *sui generis*, dal quale derivano un diritto al compenso per l'opera intellettuale e l'esclusiva del suo sfruttamento economico per un certo numero di anni. Il rapporto viene inviato al Congresso Internazionale di Bruxelles del 1858, dove per la prima volta sono riuniti tutti i paesi europei e gli Stati Uniti per studiare una legislazione comune<sup>43</sup>, ed è così apprezzato da ottenere una medaglia d'oro. La tesi elaborata propone una terza via rispetto alle due emerse al Congresso che configurano il diritto d'autore, rispettivamente, come diritto di proprietà e come mera concessione civile<sup>44</sup>.

L'anno successivo la Lombardia è nuovamente teatro di guerra<sup>45</sup>. Il contributo del Nostro è minore rispetto all'apporto dato nel 1848,

---

<sup>41</sup> Cfr. gli elenchi di avvocati presenti in *Manuale del Regno Lombardo-Veneto per l'anno 1857, 1858 e 1859*.

<sup>42</sup> La qualificazione giuridica e, conseguentemente, la struttura da dare alla proprietà letteraria impegnarono i legislatori, la giurisprudenza e la dottrina dei paesi dell'Europa continentale per più di un secolo, a partire dalla rivoluzione francese. Per un approfondimento sulla materia si rinvia ai saggi di L. Moscati, *Sul diritto d'autore tra codice e leggi speciali*, in *Juris vincula. Studi in onore di Mario Talamanca*, Napoli, 2001, V, 497-527; *Alle radici del Droit d'auteur*, in *Studi di storia del diritto medioevale e moderno*, II, a cura di F. Liotta, Bologna, 2007, spec. 332-341; *Pardessus e il Code de commerce*, in *Le motrici del diritto commerciale tra storia e tendenze evolutive*, a cura di S. Rossi e C. Storti, Varese, 2009, 48-50; e *Un «memorandum» di John Locke tra censorship e copyright*, in «*Rivista di storia del diritto italiano*», LXXVI (2003), 69-89, ora anche in *Panta rei. Studi dedicati a Manlio Bellomo*, a cura di O. Condorelli, Roma, 2004, IV, 127-144, per uno studio sul diritto anglosassone.

<sup>43</sup> L. Moscati, *Alle radici del Droit d'auteur*, cit., 334.

<sup>44</sup> Il testo è letto e approvato nell'adunanza dell'Istituto del 19 agosto 1858 e in seguito inviato al Congresso. Cfr. A. Padoa Schioppa-E. D'Amico, *Giuristi e diritto nell'Istituto Lombardo dell'Ottocento*, cit., 444 e, per una lettura della memoria, *Atti dell'I.R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti*, Milano, 1858, I, 370-386. Per un resoconto delle tesi emerse al Congresso, redatto dallo stesso Restelli, si rinvia a *Atti dell'I.R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti*, Milano, 1860, II, 28-44.

<sup>45</sup> I primi mesi del 1859 sono caratterizzati dai preparativi per i combattimenti, che oramai appaiono imminenti a tutti: gli austriaci cominciano a inviare nuove truppe in Lombardia fin dal mese di gennaio, mentre molti giovani lasciavano la città per arruolarsi in Piemonte. Nel Regno di Sardegna l'organizzazione accelera da marzo in poi e, ben presto, assume un carattere smaccatamente provocatorio per indurre Francesco Giuseppe a intervenire, così da rendere applicabile il trattato firmato con Napoleone III. Il piano elaborato da Cavour ha buon esito: il 19 aprile l'Imperatore invia al Piemonte un ultimatum perché cessino entro tre giorni i preparativi bellici e il 29 dichiara guerra. L'8 giugno Vittorio Emanuele II e Napoleone III entrano trionfalmente a Milano. Cfr. L. Marchetti, *Il decennio di resistenza*, cit., 630-634.

ma comunque significativo: avvicinandosi il conflitto compila una memoria sulle condizioni morali e politiche della regione per Napoleone III, attestante che era realmente matura per la liberazione<sup>46</sup>.

Con la pace di Zurigo, fonte di notevole sdegno fra i patrioti, si pone ufficialmente fine alla seconda guerra d'indipendenza<sup>47</sup> e pochi mesi dopo sono indette le elezioni per la VII legislatura, la prima dopo le annessioni della Lombardia e dell'Italia centrale<sup>48</sup>.

I lombardi si presentano all'appuntamento elettorale assai frammentati e privi di una vera e propria suddivisione in gruppi politici<sup>49</sup>, ciononostante possiamo collocare senza dubbio la candidatura di Francesco Restelli nel collegio di Gallarate fra quelle dei moderati appartenenti al gruppo del giornale *La perseveranza*<sup>50</sup>. Inizia così la lunghissima e impegnata carriera politica del Nostro, che sarà rieletto alla Camera dei Deputati ininterrottamente fino alla XIII legislatura, ricoprendo la carica di vice-presidente dall'VIII alla XII e partecipando a varie commissioni, per essere poi nominato Senatore del Regno il 7 giugno 1886<sup>51</sup>.

Leggendo i nn. 113-115-118 e 124, anno I, de *La perseveranza* si ha chiara conferma del legame esistente fra l'Avvocato e il gruppo del giornale: in piena campagna elettorale compare un suo articolo dal titolo *Il sistema ipotecario vigente in Lombardia e in*

---

<sup>46</sup> L'episodio è ricordato solamente in A. Monti, *Un italiano: Francesco Restelli*, cit., 151-152, senza l'indicazione di fonti dirette, ma con il supporto di una lettera del 1898 del Senatore Tullo Massarani.

<sup>47</sup> Il 10 novembre 1859 l'Austria cede la Lombardia alla Francia, che a sua volta la assegna al Piemonte, mentre il Veneto rimane territorio asburgico.

<sup>48</sup> Le elezioni, indette con R.D. del 29 febbraio 1860, si tennero nei giorni 25 e 29 marzo. La presentazione delle candidature e i risultati delle elezioni si ritrovano in diversi giornali dell'epoca, fra i quali si segnalano *La gazzetta di Milano*, *La Lombardia* e il *Pungolo*. Cfr. N. Raponi, *Politica e amministrazione in Lombardia*, cit., 153.

<sup>49</sup> Cfr. *Ibidem*, 153-157 e G. P. Bognetti, *Nella libertà*, cit., 47-52. Di grande interesse in proposito sono altresì le notizie contenute nell'opera, di carattere satirico, del deputato e giornalista F. Petruccelli della Gattina, *I moribondi del Palazzo Carignano*, Milano, 1862, riedita nel 1960 a Roma, a cura di G. Fonterossi. Sull'influenza dell'opera del Petruccelli nella formazione del cliché del politico lombardo si rinvia a N. Raponi, *Politica e amministrazione in Lombardia*, cit., 158.

<sup>50</sup> Cfr. *supra*, nota 10 per i riferimenti bibliografici sul periodico *La perseveranza*. La posizione dell'avvocato Restelli emerge chiaramente dagli studi di N. Raponi, *Politica e amministrazione in Lombardia*, cit., 157 e F. Petruccelli della Gattina, *I moribondi*, cit., 197 che, nonostante il suo intento satirico, non esita a definirlo "uomo di portata politica distintissima".

<sup>51</sup> I dati essenziali sulla carriera politica del Restelli si trovano facilmente nelle raccolte di biografie dei deputati del Regno T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890 con appendice contenente i profili e cenni biografici dei deputati e senatori eletti e creati durante le legislature XVII, XVIII e XIX*, Roma, 1896, 801 e A. Malatesta, *Ministri, Deputati e Senatori*, cit., III, 55.

*Piemonte*. L'Autore, non discostandosi dai sentimenti ormai diffusi nella classe dirigente lombarda<sup>52</sup>, descrive il sistema vigente con toni assai positivi, affermando che "ha fatto oramai da trent'anni le sue prove, e queste furono soddisfacenti per opinione generale dei pratici. Vi è da correggere, vi è da modificare [...] ma noi pensiamo che i principj fondamentali del sistema siano buoni e facciamo voti che siano mantenuti nel nuovo Codice Civile [...] a fronte del sistema ipotecario vigente in Piemonte"<sup>53</sup>.

L'intensa vita politica di Francesco Restelli è segnata da alcuni passaggi di maggiore rilevanza<sup>54</sup>, che attestano il suo apporto alla formazione del nascente diritto italiano, e meritano qui un'attenzione particolare.

In ben tre occasioni l'Avvocato è chiamato a far parte delle Commissioni preposte alla realizzazione del codice civile italiano: il 22 giugno 1860 è nominato membro della Commissione eletta tra le fila dei deputati per esaminare il primo progetto Cassinis; nel marzo successivo è inserito in quella istituita a Milano per presentare osservazioni sul progetto Miglietti e, infine, fa parte della Commissione di Legislazione istituita con Reale Decreto del 2 aprile 1865, per essere poi inserito nella sottocommissione per il codice civile<sup>55</sup>.

La Commissione parlamentare analizza ogni disposizione di quello che ufficialmente prende il nome di *Progetto di revisione del codice albertino*<sup>56</sup>, frenando a tal punto i lavori da portare al naufragio la codificazione<sup>57</sup>. Francesco Restelli non manca di esprimere la sua dotta opinione in diversi ambiti, ma insiste in particolare sul diritto

---

<sup>52</sup> In argomento si rinvia alle riflessioni di S. Solimano, *Il letto di procuste*, cit., 25-52, spec. 36 in cui si legge: "È paradossale: il codice austriaco è diventato per i lombardi lo scudo con il quale parare le frecce che i subalpini saettano loro".

<sup>53</sup> *La perseveranza*, Anno I, n. 113, pubblicato il 12 marzo 1860.

<sup>54</sup> Per un resoconto completo dell'attività parlamentare del Nostro mi permetto di rinviare ad A. Monti, *Un italiano: Francesco Restelli*, cit., 157-244, che in un capitolo analizza lo svolgersi della politica italiana da una prospettiva particolare: il carteggio di Restelli con la moglie Angela, figlia di un altro avvocato risorgimentale, Pietro Robecchi. Come emerge dagli studi di Hannes Siegrist, era abbastanza solito il matrimonio fra un avvocato Lombardo dell'Ottocento e la figlia di un libero professionista. Cfr. H. Siegrist, *Gli avvocati nell'Italia del XIX secolo*, cit., 157-160.

<sup>55</sup> Cfr. *supra*, note 8 e 9, nonché il relativo testo.

<sup>56</sup> Per un commento sull'infelice intestazione si rinvia a S. Solimano, *Il letto di procuste*, cit., 240-241 e Id., *Il primo codice civile italiano*, cit., XVI.

<sup>57</sup> S. Solimano, *Il letto di procuste*, cit., si sofferma sulle Commissioni parlamentari alle pagine 240-250.

di famiglia: aspirando ad un codice nel quale i parenti non siano legati da vincoli di subordinazione, ma dalla fiducia e dall'affetto<sup>58</sup>, e gli combatte contro l'usufrutto legale del padre sulle sostanze del figlio, la configurazione di una patria potestà rigorosa e l'autorizzazione maritale che, assente nel progetto, era stata difesa a spada tratta dalla magistratura e dalla maggioranza dei commissari<sup>59</sup>. In queste battaglie, spesso combattute insieme con altri lombardi, il Restelli, che tanto aveva fatto per allontanare gli austriaci da Milano, indica più volte l'ABGB come esempio positivo<sup>60</sup>.

L'Avvocato partecipa attivamente anche ad altri dibattiti, fra i quali quelli dedicati agli sponsali e al testamento olografo<sup>61</sup>, suscitando sempre l'interesse dei membri della Commissione, ma con uno spirito diverso: nelle materie sopra esaminate il Restelli è propositivo e lotta affinché prevalgano le sue idee, mentre nelle altre i suoi interventi seguono, per confutarle o per sostenerle, le proposte avanzate dai colleghi.

Altro progetto, altra commissione, ma nel 1863 i lombardi sono ancora concentrati sul diritto di famiglia: i sette giuristi<sup>62</sup>, convoca-

---

<sup>58</sup> Nei verbali della commissione si legge: "Crede antiquato il concetto di famiglia quale ci fu trasmesso dal diritto regio. In altri tempi fu creduto che per tenere unita la famiglia fosse necessario armare il padre di diritti esorbitanti. I costumi sono cangiati. Alla forte e rigida disciplina che era la base del regime domestico si cerca di sostituire per tutto la fiducia e l'affetto scambievolmente". Cfr. Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, *Lavori preparatori del codice civile*, cit., VI, 225.

<sup>59</sup> Cfr. *Ivi*, 219 e ss. per l'usufrutto legale e 229 e ss. per l'autorizzazione maritale. Per un quadro generale delle discussioni all'interno della Commissione si rinvia a S. Solimano, *Il letto di procuste*, cit., 246-247, 296-301 e 305-313.

<sup>60</sup> Nell'ambito del diritto di famiglia, come evidenziato unanimemente dalla storiografia, il codice civile austriaco è meno autoritario dell'omologo francese, con conseguenze che si riflettono soprattutto nell'affermazione della libertà matrimoniale e nella disciplina della patria potestà e dei rapporti fra coniugi. Proprio l'abitudine dei lombardi a una normativa diversa rispetto a quella ereditata dal Codice albertino, ingenera nei giuristi della regione il desiderio di modificare la legislazione sabauda. Oltre al Nostro, si schierarono contro la potestà maritale gli On. Lissoni e Possenti, affermando che "le donne lombarde ne proveranno dolore" (Cfr. Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, *Lavori preparatori del codice civile*, cit., 238-239). All'interno della vasta bibliografia in argomento, si segnalano P. Ungari, *Storia del diritto di famiglia in Italia (1796-1942)*, Bologna, 1974, 85-150; G. Vismara, *Il diritto di famiglia in Italia dalle riforme ai codici*, Milano, 1978, 38-68; G. di Renzo Villata, *Voce Persone e famiglia nel diritto medioevale e moderno*, in «Digesto Civile», XIII (1996), 518-523, ed E. Dezza, *Lezioni di storia della codificazione civile*, Torino, 2000, 78-80 e 148-149.

<sup>61</sup> Cfr. Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, *Lavori preparatori del codice civile*, cit., VI, rispettivamente, 211 e ss., e 240 e ss.

<sup>62</sup> Oltre al Nostro, sono membri della commissione Giovanni Battista Nappi e Liberale Quintavalle, rispettivamente presidente e consigliere del Tribunale di terza istanza di Milano, e gli avvocati Carlo Annibale Anelli, Andrea Lissoni, Antonio Mosca, Ambrogio Trezzi. Cfr. Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, *Lavori preparatori del codice civile*, cit., VIII, 91-132.



ti il 16 marzo per valutare il progetto Miglietti<sup>63</sup>, inviano le loro osservazioni solo sul titolo preliminare e sul primo libro. Purtroppo non è possibile valutare l'apporto specifico del Restelli, in quanto ogni singola osservazione è attribuita all'intera Commissione<sup>64</sup>, ma non si può non rilevare come le argomentazioni utilizzate nel commento all'articolo 131 che, coraggiosamente, prevedeva l'abolizione dell'istituto dell'autorizzazione maritale<sup>65</sup>, riprendano, quasi alla lettera, quelle espresse solamente tre anni prima dal Nostro<sup>66</sup>.

Se in materia di autorizzazione maritale si può essere certi che il Restelli abbia influenzato le scelte della Commissione milanese, ci sono forti indizi a sostegno della tesi che il suo pensiero sia stato determinante nel delineare la posizione dei colleghi anche riguardo alla disciplina dell'usufrutto legale spettante ai genitori<sup>67</sup>, mentre la patria potestà che emerge dai verbali si allontana in più punti dalla visione del Nostro: l'uomo è posto chiaramente come unico capo famiglia<sup>68</sup>.

Indubbiamente il comune background dei giuristi presenti nella Commissione milanese ha reso più agevole l'opera di convincimento del Restelli, ma si può ragionevolmente supporre che la sua fama nel ceto forense ambrosiano, unita al carisma, abbia contribuito notevolmente a indurre i commissari a scegliere di usare proprio le sue espressioni per esplicitare il loro pensiero su alcuni aspetti fondamentali dell'organizzazione della famiglia.

Quando il processo di unificazione legislativa italiana è praticamente giunto a termine, il Nostro ha modo di influire ancora nella realizzazione del diritto civile sostanziale, in qualità di membro della Commissione speciale per il codice civile, operativa dal 13

---

<sup>63</sup> Cfr. *supra* nota 9, anche per i riferimenti bibliografici.

<sup>64</sup> In argomento si veda anche A. Aquarone, *L'unificazione legislativa*, cit., 10-11.

<sup>65</sup> A seguito delle critiche espresse dalle Commissioni parlamentari, Cassinis aveva reintrodotta l'istituto nel secondo progetto, ciononostante il guardasigilli Miglietti provò a proporre nuovamente un progetto che facesse salva l'autonomia patrimoniale delle donne italiane. Cfr. S. Solimano, *Il letto di procuste*, cit., 300-301 e Id., *Il primo codice civile italiano*, cit., XVIII.

<sup>66</sup> Cfr. Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, *Lavori preparatori del codice civile*, cit., VI, 225 e VIII, 108.

<sup>67</sup> *Ivi*, VIII, 124-125.

<sup>68</sup> *Ivi*, VIII, 122-123. La diversa visione del ruolo materno nell'esercizio della patria potestà comporta necessariamente un distacco fra le idee del Nostro e della maggioranza della Commissione anche con riguardo alla tutela e all'obbligo di mantenimento della famiglia, come emerge confrontando il verbale della Commissione con i pareri espressi dall'Avvocato nel 1860 e nel 1865.

aprile 1865<sup>69</sup>. Anche in quest'occasione egli si occupa principalmente della questione dell'autorizzazione maritale, riprendendo le argomentazioni utilizzate in precedenza, e dell'ampiezza dell'autorità dei genitori sui figli<sup>70</sup>, ma parimenti, dell'usufrutto<sup>71</sup>, delle alluvioni<sup>72</sup> e dell'ipoteca<sup>73</sup>.

La più rilevante discussione sull'opportunità di inserire la potestà maritale, che stava tanto a cuore all'Avvocato, nel codice si sviluppa nella seduta del 26 aprile 1865; nel corso di essa egli cerca di convincere i colleghi ad abolire l'istituto, da lui considerato antiquato e reazionario o, perlomeno, a dargli dei confini molto stretti, ma la sua posizione rimane isolata<sup>74</sup>.

È lecito chiedersi, a questo punto, quanto Francesco Restelli sia riuscito a influenzare le scelte che andavano formandosi nelle diverse commissioni e a far prevalere le sue posizioni: mi sento di affermare che, malgrado l'insuccesso immediato delle battaglie più sentite nell'ambito del diritto di famiglia – non si può certo ignorare che le soluzioni proposte dal Restelli appaiono ai nostri occhi molto più moderne di quelle del codice del 1865 e che, in alcuni casi, precorrono il legislatore di più di un secolo – il suo ascendente è notevole: in varie altre occasioni la sua voce non rimane inascoltata<sup>75</sup> e, comunque, anche quando la proposta non risulta vincente, le sue parole sono sempre prese seriamente in considerazione e aprono ampi dibattiti.

---

<sup>69</sup> La Commissione era presieduta dal Cassinis, mentre il ruolo di vice-presidente era rivestito da Giuseppe Pisanelli. I verbali sono presenti in S. Gianzana, *Codice civile preceduto*, cit., III. Sulla Commissione di legislazione, istituita con decreto del 2 aprile 1865, si rinvia a *supra*, note 8 e 9.

<sup>70</sup> Si vedano in particolare i verbali delle sedute del 28 e del 29 aprile 1865 in S. Gianzana, *Codice civile preceduto*, cit., III, 102 e ss. Il Restelli, in conformità a quanto sostenuto nelle precedenti commissioni, è fra i più vivaci sostenitori di un'autorità condivisa fra padre e madre.

<sup>71</sup> *Ivi*, 202-204.

<sup>72</sup> *Ivi*, 307.

<sup>73</sup> *Ivi*, 394.

<sup>74</sup> Cfr. *Ivi*, 83-89. Nonostante il parere favorevole del Pisanelli, la battaglia dei lombardi contro l'autorizzazione maritale non andò a buon fine a causa dell'opposizione della Camera alta. Le italiane dovranno attendere fino alla legge 1176 del 17 luglio 1919 per vedersi riconosciuto il diritto di disporre liberamente del loro patrimonio. Cfr. P. Ungari, *Storia del diritto di famiglia*, cit., 164-166; e R. Bonini, *Disegno storico del diritto privato italiano (dal codice civile del 1865 al codice civile del 1942)*, Bologna, 1980, 45.

<sup>75</sup> Basti qui ricordare che in materia di alluvioni, di pegno, di adozione, di usufrutto legale esteso, nonché nell'ambito del diritto matrimoniale, il codice Pisanelli contiene molti degli spunti del Nostro.

Come deputato egli ottiene numerosi altri incarichi, che testimoniano la stima di cui godeva: in particolare è relatore dei progetti di legge sull'unificazione amministrativa<sup>76</sup> e legislativa, della legge sull'amministrazione del patrimonio dello stato e sulla contabilità (4 febbraio 1868)<sup>77</sup>, membro della Commissione ministeriale preposta allo studio della questione della Corte suprema<sup>78</sup> e della Giunta parlamentare che studia il disegno di legge per la soppressione delle Corporazioni religiose nella provincia di Roma<sup>79</sup>.

Pur concentrandosi maggiormente sulla politica nazionale, il Restelli si impegna anche a livello locale, rivestendo la carica di Presidente del Consiglio provinciale dal 1863 al 1866<sup>80</sup>.

In occasione del primo Congresso giuridico italiano (25 novembre – 8 dicembre 1872), una riunione fra i più illustri esperti di diritto del Regno per discutere delle complesse questioni giuridiche sorte con l'unità e offrire un contributo al lavoro delle camere legislative<sup>81</sup>, Francesco Restelli è chiamato a fare parte della commissione incaricata di "prendere quelle deliberazioni che la discussione e la prudenza avrebbe ad essa suggerite" per l'organizzazione del Congresso stesso<sup>82</sup>. Nella medesima occasione l'Avvocato è inserito anche nel Comitato promotore, insieme agli altri due giu-

---

<sup>76</sup> In argomento si rinvia a *infra*, note 85 e ss. L'intervento del Restelli nella legge sull'unificazione amministrativa è ricordato anche in *Guida alla mostra. Mostra storica dell'unificazione amministrativa italiana 1865-1965*, Firenze – Palazzo Pitti/10 ottobre-30 novembre 1965, Firenze, 1965, 74 e 89.

<sup>77</sup> Per un approfondimento cfr. A. Monti, *Un italiano: Francesco Restelli*, cit., 218-219 e 241.

<sup>78</sup> In argomento si rinvia a M. Meccarelli, *Le Corti di cassazione nell'Italia unita. Profili sistematici e costituzionali della giurisdizione in una prospettiva comparata (1865-1923)*, Milano, 2005, 80-86 e A. Sciumè, *Fra revisione e Cassazione: modelli di organizzazione giudiziaria e politica dell'unificazione nella Lombardia post unitaria*, in *Ius mediolani: studi di storia del diritto milanese offerti dagli allievi a Giulio Vismara*, Milano, 1996, 979-1050, spec. 1042 ss.

<sup>79</sup> *Ivi*, 229. I verbali della giunta, riunitasi nel 1873, erano conservati nell'Archivio privato Restelli che, purtroppo, è andato perso durante la II guerra mondiale.

<sup>80</sup> Tutte le biografie consultate menzionano delle cariche a livello regionale, ma solo in A. Monti, *Un italiano: Francesco Restelli*, cit., 244, ho ritrovato l'indicazione precisa della posizione rivestita.

<sup>81</sup> Per un approfondimento sugli scopi e sullo svolgimento del Congresso, si rinvia alla ricca prefazione di G. Alpa, in *Atti del primo Congresso giuridico italiano (25 novembre-8 dicembre 1872)*, a cura di G. Alpa, I, Bologna, 2006, 7-11; Lo stesso Autore affronta la problematica in una nuova prospettiva, volta a mettere in luce il ruolo delle assise forensi nella definizione dell'avvocatura italiana nella recentissima Prefazione, in *La lotta per i diritti. Identità e ruolo dell'avvocatura nelle assise congressuali*, Roma, 2010, 3-16. In argomento si rinvia altresì alle riflessioni di F. Tacchi, *Gli avvocati italiani dall'unità*, cit., spec. 44 e A. Cernigliaro, *L'avvocatura in età liberale*, cit., 126.

<sup>82</sup> *Atti del primo Congresso giuridico italiano*, cit., 15-19.

risti considerati in queste pagine<sup>83</sup>, e nella Commissione incaricata di studiare *Settima tesi*, relativa alla riorganizzazione dell'ordinamento giudiziario<sup>84</sup>.

L'ultimo riconoscimento alla sua illustre carriera politica, la nomina a senatore, raggiunge il Restelli il 7 giugno 1886, quando era oramai troppo malato per prendere parte alle sedute, ma rimane un dato di grande rilevanza per valutare il prestigio di cui godeva presso i contemporanei e il valore del suo contributo alla formazione dell'Italia, intesa non solo come entità di diritto internazionale ma, soprattutto, come una regione dotata di un unico sistema politico, giuridico e amministrativo.

Pochi anni dopo Francesco Restelli spira, nella sua Milano, che non manca di tributargli il dovuto onore: il periodico cui era maggiormente legato, *La perseveranza*, il giorno successivo alla morte pubblica un necrologio ricco di lodi<sup>85</sup> e, dopo i funerali, un resoconto completo dei presenti e dei discorsi pronunciati<sup>86</sup>; il comune affigge una lapide sulla casa, in via della Spiga 1387<sup>87</sup>.

D'altronde pochi milanesi avevano contribuito quanto Francesco Restelli alla liberazione della città dagli austriaci, obiettivo per il quale si era servito di ogni suo talento, e ancora meno avevano perorato e sostenuto con tanta abilità le esigenze dei lombardi nelle sedi centrali, dove il Nostro fa valere non solo la sua attitudine alla politica, ma anche la profonda conoscenza del diritto, anche di quel diritto del "nemico austriaco" che, proprio per la carenza di giuristi della regione nelle sedi della politica nazionale, pochi conoscevano davvero nei suoi risvolti concreti.

---

<sup>83</sup> I tre avvocati milanesi sono evidentemente in buoni rapporti e godono della reciproca stima.

<sup>84</sup> *Atti del primo Congresso giuridico italiano*, cit., 19 e 23. Su quest'ultimo aspetto, si vedano gli studi di M. Meccarelli, *Le Corti di cassazione nell'Italia unita*, cit., 55.

<sup>85</sup> Egli è definito "illustre giureconsulto e patriota, che ebbe tanta parte nella storia del Risorgimento patrio" e "modello impareggiabile delle più care virtù domestiche": si delinea così un uomo perfetto, non solo quanto a ingegno e patriottismo, ma anche come padre di famiglia. Cfr. *La Perseveranza*, Anno XXXII, n. 10221, pubblicato il 6 marzo 1890.

<sup>86</sup> Pressoché tutti i politici milanesi, le più alte cariche cittadine e numerosi avvocati partecipano all'ultimo saluto al Senatore del Regno Francesco Restelli. Cfr. *La Perseveranza*, Anno XXXII, n. 1023, pubblicato l'8 marzo 1890.

<sup>87</sup> La lapide commemorativa, che ripercorre brevemente le tappe fondamentali della vita, è tutt'ora visibile in via della Spiga 17.

### 3. GIUSEPPE GADDA: UN AVVOCATO MILANESE AI VERTICI DELLA STRUTTURA AMMINISTRATIVA ITALIANA

L'avvocato Gadda, a differenza del collega Restelli, appartiene a quella seconda generazione di giuristi lombardi che partecipano ancora molto giovani e senza posizioni di vertice ai moti del 1848, ma sanno poi imporsi maggiormente al momento dell'annessione della regione al Piemonte<sup>88</sup>.

Giuseppe Gadda<sup>89</sup>, nato a Milano il 9 gennaio 1822 dall'avvocato Francesco, titolare di un avviato studio, e Donna Paola dei Marchesi Ripamonti<sup>90</sup>, seguendo le orme paterne, il 3 settembre 1845 si laurea in legge all'Università di Pavia<sup>91</sup>. Come premio per il risultato conseguito, la famiglia gli regala un viaggio di tre mesi nella penisola, durante il quale incontra Pio IX, di cui non ha una buona impressione, e soggiorna in Piemonte.

Anche se non vi sono indicazioni precise, è presumibile che, appena rientrato a Milano, Giuseppe Gadda abbia iniziato la pratica forense presso lo studio paterno ma, prima che riesca a conseguire il titolo di avvocato, la città è sconvolta dai moti del '48, ai quali partecipa attivamente, combattendo sulle barricate e sostenendo i repubblicani<sup>92</sup>.

---

<sup>88</sup> Cfr. *supra*, 3.

<sup>89</sup> Notizie sulla vita si ritrovano in numerose fonti: innanzitutto nelle raccolte di biografie dei parlamentari T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, cit., 486, A. Malatesta, *Ministri, Deputati e Senatori*, cit., I, 440, e A. Calani, *Il Parlamento del Regno d'Italia*, cit., II, 396-397; in diversi scritti dedicati alla storia dell'amministrazione pubblica, fra i quali si segnalano *Guida alla mostra*, cit., 96-97 ed E. Gustapane, *I prefetti dell'unificazione amministrativa nelle biografie di Francesco Crispi*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», XXXIV, n.4 (1984), 1062; in A. Moscati, *I ministri del Regno d'Italia*, Roma, 1976, III, 237-346, e nella voce del «Dizionario biografico degli italiani», LI (1998), 139-142, compilata da G. Monsagrati. Utile per ricostruire la vita di Giuseppe Gadda è altresì lo scritto autobiografico *Ricordi e impressioni*, cit., *passim*.

<sup>90</sup> La coppia ebbe sette figli, fra cui Francesco Ippolito, padre dello scrittore Carlo Emilio Gadda. Cfr. G. Patrizi, voce *Gadda, Carlo Emilio*, in «Dizionario biografico degli italiani», LI (1998), 131.

<sup>91</sup> Cfr. A. Andreoni-P. Demuru, *La Facoltà politica legale*, cit., 298-299. Al II, III e IV anno il Gadda fu ospite del Collegio Borromeo, il più illustre, insieme al Collegio Ghislieri, fra i collegi pavesei, sul quale si veda l'opera miscelanea *I quattro secoli del Collegio Borromeo di Pavia: studi di storia e d'arte pubblicati nel IV. centenario della fondazione: 1561-1961*, Pavia 1961. Sulla Facoltà giuridica dell'Ateneo ticinese nel periodo della Restaurazione si rinvia a *supra*, nota 13.

<sup>92</sup> Mazziniano fin dagli anni dell'università, nell'aprile del 1848 il Gadda firma un appello in cui si chiede al Governo provvisorio di sollecitare le autorità pontificie a sostenere lo sforzo dei volontari e, successivamente, lo statuto dell'Associazione nazionale, in qualità di segretario della sezione lombarda. Cfr. G. Monsagrati, voce *Gadda, Giuseppe*, cit., 139.

A conclusione dell'esperienza rivoluzionaria si offre al giovane Gadda la prima occasione per mostrare le sue doti di organizzatore e la capacità di gestire le situazioni di emergenza, che tanto saranno apprezzate nella futura carriera: nell'agosto del 1848 il Comitato di difesa lo invia in Valtellina, col compito di indire la leva di massa per un ultimo, disperato, tentativo di resistenza agli austriaci<sup>93</sup>. La delicatezza della mansione affidata attesta che, già sul termine del 1848, Francesco Restelli conosceva e stimava il più giovane collega.

Pochi mesi dopo, il Nostro è coinvolto in un'altra impresa non destinata a lieto fine: è incaricato di assecondare il moto rivoluzionario della Val d'Intelvi, attraverso il quale Mazzini spera di rilanciare la guerra del popolo<sup>94</sup>.

Nonostante l'attività svolta per gli insorti, Giuseppe Gadda non subisce alcuna ritorsione al ritorno degli austriaci, che evidentemente non lo ritengono pericoloso per il mantenimento dell'ordine pubblico nel Regno: l'atteggiamento favorevole delle autorità asburgiche, così poco propense a perdonare i patrioti, ci conferma che il giovane Giuseppe Gadda, per quanto assai desideroso di contribuire alla causa italiana, nel 1848 non appartiene ancora all'élite lombarda che ha favorito la rivolta e condotto la città da marzo ad agosto<sup>95</sup>.

L'assenza di sanzioni da parte del Governo del maresciallo Radetzky, che anzi gli concede l'abilitazione all'esercizio dell'avvocatura<sup>96</sup>, unitamente alla prematura morte del padre, portano il Gadda a dedicarsi totalmente alla professione per un decennio, con ottimi risultati<sup>97</sup>.

Il ritorno alla vita pubblica avviene solamente con le prime vittorie dei franco-piemontesi: la sera del 5 giugno 1859, poche ore

---

<sup>93</sup> *Ivi*, 139-140. Per un dettagliato resoconto dello svolgersi della guerra in Valtellina, si rinvia alla pagine di uno dei suoi protagonisti, il sacerdote Antonio Maffei che pubblicò il *Sommario delle vicende politiche della Valtellina dal marzo 1848 a tutto il 1859*, Sondrio 1873, *passim*.

<sup>94</sup> Cfr. G. Monsagrati, voce *Gadda, Giuseppe*, cit., 140.

<sup>95</sup> Per l'atteggiamento intransigente degli austriaci dopo l'agosto del 1848 si rinvia a *supra* note 33 e ss. e alla bibliografia ivi citata.

<sup>96</sup> Nonostante le ricerche, purtroppo, non è stato possibile individuare l'anno esatto in cui il Gadda consegue il titolo, ma certamente questo si colloca fra il 1849 e il 1857. Cfr. *Manuale del Regno Lombardo-Veneto per l'anno 1857*, cit., 418.

<sup>97</sup> Francesco Gadda manca nel febbraio del 1849, lasciando un avviato studio legale al figlio, che riesce a mantenerlo di altissimo profilo. Le doti di Giuseppe come avvocato sono ricordate in tutte le biografie consultate, per le quali si rinvia a *supra*, nota 89.

dopo l'uscita delle truppe austriache da Milano<sup>98</sup>, il comune, preoccupato dal pericolo di razzie e saccheggi nel vuoto di potere che si era venuto a creare, invita l'Avvocato ad "assumere una specie di comando delle poche forze disponibili (guardie municipali e pompieri) per la sorveglianza e difesa delle proprietà ed uffici comunali", come egli scrive<sup>99</sup>. Nonostante le forze a disposizione siano poche e disomogenee, Giuseppe Gadda riesce a garantire l'ordine pubblico, l'assistenza ai feriti e l'acquartieramento delle truppe, dimostrando, per la seconda volta a soli trentasette anni, una particolare abilità nell'amministrare e gestire un territorio nei momenti di crisi.

La popolarità acquisita con l'incarico del 1859, unitamente al lustro che già godeva presso la cittadinanza per le indubbie doti professionali, garantiscono al Nostro la visibilità sufficiente per candidarsi e vincere le elezioni alla camera per la VII e l'VIII legislatura<sup>100</sup>.

Similmente all'avvocato Restelli, Giuseppe Gadda può essere collocato fra i moderati lombardi legati al gruppo de *La perseveranza*<sup>101</sup> ma, a differenza di questi, la sua esperienza in parlamento è assai breve<sup>102</sup>: nel giugno del 1862 è nominato prefetto<sup>103</sup> di

<sup>98</sup> A seguito della sconfitta nella battaglia di Magenta, il generale Gyulai aveva deciso di ripiegare verso il quadrilatero veneto passando per la Lombardia meridionale, lasciando libera la strada per il capoluogo. Cfr. L. Marchetti, *Il decennio di resistenza*, cit., 642-646.

<sup>99</sup> G. Gadda, *Gli ultimi tristissimi fatti di Milano*, cit., 23.

<sup>100</sup> Giuseppe Gadda è candidato nel Collegio di Saronno la prima volta e in quello di Erba la seconda. La notizia è riportata in tutte le biografie indicate alla nota 89. Con riferimento alle elezioni per la VII legislatura si rinvia a *supra*, nota 46.

<sup>101</sup> L'informazione è riportata sia in F. Petruccelli della Gattina, *I moribondi*, cit., 197, senza alcuna frase di commento, sia in N. Raponi, *Politica e amministrazione in Lombardia*, cit., 157.

<sup>102</sup> Nei due anni in cui partecipa attivamente alla vita politica del nascente stato, egli interviene prevalentemente su questioni di carattere finanziario e in materia di giustizia. Cfr. in particolare G. Monsagrati, voce *Gadda, Giuseppe*, cit., 140.

<sup>103</sup> Il sistema italiano trae la sua origine dal regime bonapartiano e giunge nell'ordinamento attraverso l'estensione della legislazione sabauda, avvenuta con la legge comunale e provinciale del 23 ottobre 1859 n. 3702, assai osteggiata dai lombardi, abituati ad una disciplina profondamente diversa. La nomina a prefetto avveniva con decreto reale, previa deliberazione del consiglio dei ministri, e con lo stesso procedimento si veniva trasferiti da una provincia all'altra. Al governatore, in qualità di rappresentante del potere esecutivo di tutta la provincia, spettava il mantenimento delle attribuzioni dell'autorità amministrativa, la pubblicazione e l'esecuzione delle leggi, la vigilanza sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni e, in caso di urgenza, adottava i provvedimenti necessari e sovrintendeva alla pubblica sicurezza. La normativa del 1859 fu nella sostanza confermata nel 1865. Per un approfondimento sulla storia dell'amministrazione degli enti locali nell'Ottocento si rinvia a A. Petracchi, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano*, Venezia, 1962, 3 voll.; L. Antonielli, *I prefetti dell'Italia napoleonica: Repubblica e Regno d'Italia*, Bologna, 1983; P. Aimò, *Il centro e la circonferenza. Profili di storia dell'amministrazione locale*, Mi-

(segue)

Lucca da Urbano Rattazzi e, dovendo scegliere quale carica mantenere, a causa dell'incompatibilità fra le due, opta per la carriera prefettizia che, similmente a molte personalità politiche dell'epoca, reputava maggiormente prestigiosa e di potere<sup>104</sup>.

Giuseppe Gadda, avvocato e deputato nelle file della destra storica, figlio di un noto professionista milanese e di una nobildonna, riunisce in sé molte delle caratteristiche tipiche dei prefetti nominati nel primo quinquennio di Regno, emerse grazie agli sforzi della storiografia amministrativa: nella maggior parte dei casi si tratta di persone appartenenti alla ristretta classe dominante e politicamente schierate con la maggioranza; è frequente il passaggio dalla politica all'amministrazione e, quanto al titolo di studio, pur in una sostanziale eterogeneità, la laurea in legge è la più diffusa<sup>105</sup>. Il Nostro si differenzia dai colleghi, che in media hanno una decina di anni in più, per la precocità<sup>106</sup>.

In questi anni sono assai frequenti i cambiamenti di sede dei prefetti da un capo all'altro dell'Italia<sup>107</sup>: il Gadda, nel giro di pochi anni, passò da Lucca a Foggia e poi a Perugia<sup>108</sup>.

---

lano, 2005, spec. 55-172; Id., *Stato e poteri locali in Italia. Dal 1848 a oggi*, 2° edizione Urbino 2010, 31-81; E. Colombo, *Dalla delegazione provinciale austriaca alla Prefettura italiana (1859-1862)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIV n. 2 (1994), 329-341; E. Genta, *L'amministrazione provinciale e comunale*, in E. Genta-G.S. Pene Vidari, *Storia del diritto contemporaneo*, Torino, 2005, 141-166 e G.S. Pene Vidari, *L'uso dei "pieni poteri"*, cit., 131-151. Per dei riferimenti specifici sulla struttura prefettizia cfr. V. Mazzarelli, voce *Prefetto e prefettura (dir. vig.)*, in «Enciclopedia del diritto», XXXIV (1985), 952-953; E. Gustapane, *I prefetti dell'unificazione amministrativa*, cit., 1048-1049 e E. Ragionieri, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Bari, 1967, spec. 118 e ss., nelle quali l'Autore sottolinea come i primi prefetti italiani abbiano affrontato l'ufficio alla stregua di una missione e si siano mossi essenzialmente in tre direzioni: la contrapposizione al vescovo, la tutela e il soffocamento della vita politica locale e il sostegno ai candidati governativi nelle elezioni. Per una visione diretta delle norme fondamentali negli anni in esame si rinvia a *Codice politico-amministrativo del Regno d'Italia ovvero collezione metodica delle leggi e dei decreti d'interesse generale e permanente dal 1861 in poi*, Roma, 1879, I.

<sup>104</sup> La legge 17 dicembre 1860 n. 4513 vietava ai deputati, durante lo svolgimento dell'incarico e nei sei mesi seguenti, di essere nominati a un ufficio retribuito dallo Stato. Molti uomini politici preferirono la carriera prefettizia a quella parlamentare. Cfr. E. Gustapane, *I prefetti dell'unificazione amministrativa*, cit., 1049.

<sup>105</sup> In argomento si rinvia a *Mostra storica dell'unificazione*, cit., 96-98; E. Gustapane, *I prefetti dell'unificazione amministrativa*, cit., 1057-1059; G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Bologna, 1996, 48-50 e G. Tosatti, *I prefetti*, in *Le Élités*, cit., 109-124, spec. 111-112.

<sup>106</sup> L'età media dei prefetti nel 1862 era di 49, 2 anni. Cfr. G. Melis, *Storia dell'amministrazione*, cit., 50.

<sup>107</sup> Cfr. E. Gustapane, *I prefetti dell'unificazione amministrativa*, cit., 1059.

<sup>108</sup> Giuseppe Gadda fu inviato a Foggia il 20 agosto 1864 e a Perugia il 29 novembre dell'anno seguente. Cfr. le biografie indicate alla 89 e M. Missori, *Governi, alte cariche dello stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, 1989 505, 476 e 546.



Il trasferimento in Umbria, pochi mesi dopo la stipulazione della convenzione di settembre, rappresenta indubbiamente un attestato di stima del Governo nei confronti dell'Avvocato milanese, inviato in una zona chiave per il controllo dei confini dello Stato pontificio e dell'attività dei garibaldini, desiderosi di infrangere la convenzione per procedere immediatamente all'annessione di Roma<sup>109</sup>. Il Gadda, fedele all'orientamento della destra, si oppone ai tentativi di Garibaldi fino al settembre 1867; poi, spinto dalle incertezze e ambiguità del Rattazzi, e forse lui stesso tentato dall'illusione di poter sfruttare l'iniziativa del generale, tollera la formazione di bande di volontari e le rifornisce di armi<sup>110</sup>. Fallito sotto ogni profilo il tentativo di conquistare Roma, prima ancora di venire convocato dal ministro Menabrea, Giuseppe Gadda chiede un'aspettativa di tre mesi<sup>111</sup>.

A conferma dell'importanza del periodo Perugino, anche agli occhi dell'Avvocato, il suo unico scritto autobiografico, destinato alla formazione delle generazioni successive, è dedicato proprio a questi anni: in *Ricordi e impressioni della nostra storia politica nel 1866-1867* vi è un primo capitolo introduttivo nel quale l'Autore, dopo aver dichiarato di scrivere a scopo educativo, ripercorre brevemente l'intero suo percorso di vita per dimostrare che il biennio indicato è il più idoneo allo scopo; seguono più di duecentocinquanta pagine dedicate agli anni prescelti<sup>112</sup>.

A questo periodo risale anche l'articolo *La burocrazia in Italia*, nel quale il Nostro descrive il funzionamento dell'amministrazione italiana, concentrandosi sulle caratteristiche del suo "piemontesismo" e sul desiderio degli organi centrali di inviare gli impiegati in province diverse da quella di origine<sup>113</sup>.

---

<sup>109</sup> All'interno della vasta bibliografia in argomento, si segnalano G. Candeloro, *La costruzione dello Stato unitario*, in *Storia dell'Italia moderna*, Milano, 1968, V, 206-212 e A.C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione a Giovanni XXIII*, Torino, 1974, III edizione riveduta e aggiornata, 20-46.

<sup>110</sup> Il 24 del mese Rattazzi fece arrestare Garibaldi, impedendo così il primo tentativo di invazione dello Stato Pontificio, ma nei mesi successivi non si oppose ai movimenti dei volontari. Cfr., G. Monsagrati, voce *Gadda, Giuseppe*, cit., 140 e, per un resoconto del diretto interessato, G. Gadda, *Ricordi e impressioni*, cit., 236 e ss. Per una ricostruzione del quadro storico-politico si rinvia a G. Candeloro, *La costruzione dello Stato*, cit., 323-334.

<sup>111</sup> L'aspettativa, formalmente richiesta per motivi di salute, permise al Nostro di evitare il trasferimento in Sicilia. Cfr. le biografie indicate alla nota 89.

<sup>112</sup> Cfr. G. Gadda, *Ricordi e impressioni*, cit., *passim* e *supra*, nota 89.

<sup>113</sup> Lo scritto è pubblicato in «Nuova Antologia», III (1866), 377-395.

Esauriti gli strascichi della mancata presa di Roma, la carriera dell'avvocato Gadda è in continua ascesa per quasi un decennio: il 18 maggio 1869 è chiamato a svolgere le funzioni di segretario generale degli Interni, il 14 dicembre dello stesso anno ottiene l'incarico di ministro dei Lavori pubblici nel governo Lanza-Sella, carica alla quale somma quella di alto commissario regio straordinario per la città e la provincia di Roma a partire dal gennaio seguente e, il 31 agosto 1871, accetta il posto di primo prefetto della Capitale<sup>114</sup>.

Nella veste di ministro, pur in un periodo di crisi economica, egli si adopera assai per promuovere opere ferroviarie e portuali e riorganizza il personale delle poste<sup>115</sup>; in qualità di alto commissario regio straordinario per Roma gli spetta, invece, l'arduo compito di rendere esecutiva la legge sul trasferimento della capitale<sup>116</sup>, della quale, come già accennato, è nominato primo prefetto pochi mesi dopo. Il lavoro svolto è descritto nella *Relazione per il primo quinquennio amministrativo della Provincia di Roma*, pubblicata nel 1876<sup>117</sup>.

---

<sup>114</sup> I successivi passaggi della carriera del Gadda nell'amministrazione e nell'esecutivo italiano sono riportati nelle biografie indicate alla nota 88 nonché nel volume di M. Missori, *Governi, alte cariche dello stato, alti magistrati e prefetti*, cit., rispettivamente alle pagine 205, 50 e 575.

<sup>115</sup> La biografia redatta da Monsagrati per il Dizionario Biografico degli Italiani è quella che si sofferma maggiormente sull'attività ministeriale del Gadda. Per comprendere il suo apporto allo sviluppo del sistema ferroviario nazionale cfr. anche la *Relazione sull'andamento dei lavori di costruzione delle ferrovie appartenenti allo Stato dal 1867 al 31 marzo 1871, presentata dal Ministro dei lavori pubblici nella tornata del 27 aprile 1871*, Roma, 1871. Sulla formazione, la composizione e l'operato in generale del Ministero Lanza, nel quale sedeva un altro illustre lombardo del gruppo de *La perseveranza*, Emilio Visconti Venosta, cfr. G. Candeloro, *La costruzione dello Stato*, cit., 351-381 e F. Cammarano, *Storia politica dell'Italia liberale (1861-1901)*, Roma-Bari, 1999, 79 e ss. Utili informazioni si trovano anche nell'opera dell'avvocato e politico genovese S. Castagnola, *Da Firenze a Roma: diario storico-politico del 1870-1871 con cenni biografici di Edoardo Devoto e note illustrative di Augusto Ferrero*, Torino, 1896, sul quale si veda la monografia R. Braccia, *Un avvocato nelle istituzioni, Stefano Castagnola giurista e politico dell'Italia liberale*, Milano, 2008.

<sup>116</sup> Si tratta della legge approvata il 26 gennaio 1871, che fissava il trasferimento della capitale al 30 giugno successivo. Sul complesso iter legislativo si veda G. Candeloro, *La costruzione dello Stato*, cit., 374-376, mentre sull'ampiezza dei poteri di Giuseppe Gadda e sulle difficoltà incontrate cfr. A. Caracciolo, *Centralità di Roma: immagine, immagini, tendenze*, in *Il Lazio*, a cura di A. Caracciolo, in *Storia d'Italia. Le regioni*, cit., Torino, 1991, 574 e F. Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della «città santa» nascita di una capitale*, Bologna, 1985, 480-483 L'attività svolta nei mesi in cui pianificò il trasferimento è descritta dall'avvocato stesso in *Relazione sui lavori di trasferimento presentata al Governo*, Roma, 1871 che, purtroppo non è stato possibile reperire.

<sup>117</sup> Oltre all'opera del Nostro, per un approfondimento sull'attività svolta nel quinquennio romano, cfr. F. Bartoccini, *Roma nell'Ottocento*, cit., spec. 670, 706, 756 e alla bibliografia ivi citata. In seguito alla rinuncia dell'avvocato milanese, il dicastero dei lavori pubblici viene affidato a Stefano Castagnola. Cfr. R. Braccia, *Un avvocato nelle istituzioni*, cit., 33. Nel medesimo anno l'avvocato Gadda pubblica anche la *Bonifica dell'agro Romano: progetto di legge presentato al Senato*, Roma, 1876.

Mentre governa la capitale, Giuseppe Gadda fa parte del Comitato Promotore del I Congresso giuridico italiano<sup>118</sup>, dimostrando così di aver mantenuto un forte legame con la professione originaria e con i colleghi.

Il *cursus honorum* fin qui illustrato è sufficiente a dimostrare il ruolo non secondario dell'avvocato nella formazione del Regno d'Italia, espresso anche dalla massima fiducia delle più alte cariche dello stato, Vittorio Emanuele II incluso, che gli affidano, senza esitazioni, i compiti più delicati.

Se Francesco Restelli ha concorso alla formazione di un'Italia veramente unita soprattutto attraverso i tentativi di realizzare un codice civile che tenesse conto anche dei desiderata dei giuristi lombardi, l'apporto del collega Gadda è essenzialmente di carattere politico e organizzativo, ma non per questo meno significativo, anche in una prospettiva volta a valutare la capacità degli avvocati milanesi di incidere, con le loro personali istanze e prospettive, nella costruzione del nuovo impianto statale.

L'ascesa della sinistra blocca la carriera di Giuseppe Gadda che, ritenendosi incompatibile coi principi della nuova classe governante, chiede e ottiene un'aspettativa per motivi di salute. Ma l'inattività dura poco: il 29 luglio 1878 è nominato prefetto di Verona e sei anni dopo di Firenze, dove, nel marzo del 1889 si chiude la sua carriera col collocamento a riposo su domanda<sup>119</sup>.

L'abbandono dell'amministrazione statale non coincide però con un vero e proprio ritorno a vita privata dell'Avvocato, che continua a partecipare assiduamente ai lavori del Senato, dove sedeva dal 1867<sup>120</sup>, e ad assumere incarichi a livello locale: diviene presidente dell'Associazione costituzionale lombarda, un circolo preposto alla propaganda elettorale per gli esponenti della destra moderata, composto essenzialmente da membri dell'élite cittadina<sup>121</sup>, e con-

---

<sup>118</sup> Cfr. *Atti del primo Congresso giuridico italiano*, cit., p.19. Si veda anche *supra* note 80 e ss.

<sup>119</sup> Cfr. le biografie citate alla nota 89.

<sup>120</sup> I prefetti potevano diventare senatori dopo sette anni dalla nomina in base all'articolo 33.17 dello *Statuto del Regno*. Per un commento alla norma, che pone rilevanti problemi giuridici assicurando a dei rappresentanti del potere esecutivo la possibilità di partecipare all'attività legislativa, si rinvia a E. Gustapane, *I prefetti dell'unificazione amministrativa*, cit., 1052-1053. La norma è consultabile in *Lo Statuto Albertino e i lavori preparatori*, a cura di G. Negri e S. Simoni, Rist. anast., Torino, 1992, 300.

<sup>121</sup> Per un approfondimento si rinvia agli scritti di M. Meriggi, *Milano borghese*, cit., 191 e *Vita di circolo e rappresentanza civica nella Milano liberale*, in *Milano fin de siècle e il caso Bagatti-Valsecchi*, a cura di C. Mozzarelli-R. Pavoni, Milano, 1991, spec. 153. In A. Moroni, *Alle origini del*

(segue)

sigliere di amministrazione di alcuni istituti di credito nonché delle Ferrovie mediterranee<sup>122</sup>.

Il 2 luglio 1901, a settantannove anni, di cui più della metà trascorsi al servizio dello stato e a contatto con le più alte cariche politiche e amministrative, Giuseppe Gadda si spegne nella villa di famiglia a Rogeno, in Brianza. La notizia ha subito ampia risonanza in tutta Italia e i due maggiori quotidiani milanesi di ispirazione politica affine alla sua, *Il corriere della sera* e *La perseveranza*<sup>123</sup>, già il 3 luglio pubblicano necrologi altamente elogiativi, esaltandone in particolare le doti amministrative nelle situazioni di emergenza e l'aderenza ai valori risorgimentali<sup>124</sup> che, emerse nei giorni difficili del giugno del 1859, avevano portato l'Avvocato ambrosiano fino ad essere nominato ministro dei lavori pubblici e prefetto di diverse città italiane, fra cui la Capitale.

L'importanza delle cariche ricoperte consente di collocare Giuseppe Gadda, senza esitazioni, nel ristretto novero di lombardi che hanno contribuito in modo sostanziale alla creazione di uno stato unitario nella penisola negli anni sessanta dell'Ottocento.

#### 4. IL PRIMO PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI AVVOCATI NELLA GIURISDIZIONE DELLA CORTE D'APPELLO DI MILANO: ANTONIO MOSCA

"Tra gl'indipendenti nominerò un altro avvocato milanese, di cui la Camera apprezza sempre l'autorità della parola, il signor Mosca. Questi è un puro tipo milanese: cavillatore, onesto, democratico e conservatore nel tempo stesso, intelligentissimo quando trattasi di interessi materiali, poco curante degli interessi politici, un po' ruvido, un po' brusco, un po' pesante, ma dotto ed ostinato come un

---

*corriere della sera*, cit., 32 e in A. Scoto Luzio, *L'industria dell'informazione: periodici e quotidiani*, cit., 359 viene evidenziata l'influenza dell'Associazione sull'editoria milanese.

<sup>122</sup> Cfr. G. Monsagrati, voce *Gadda, Giuseppe*, cit., 141-142.

<sup>123</sup> In argomento si rinvia a A. Moroni, *Alle origini del corriere della sera*, cit., 23-39 e A. Scoto Luzio, *L'industria dell'informazione: periodici e quotidiani*, cit., 348-360.

<sup>124</sup> Con toni assai patriottici, il necrologio pubblicato su *La perseveranza* si apre con la frase: "Un'altra bella figura del periodo eroico del Risorgimento italiano scompare". E così conclude: "Ora che il denso volume della lunga opera del Sen. Gadda è chiuso, vuolsi collocarlo nella biblioteca d'oro del Risorgimento italiano". Cfr. *La perseveranza*, Anno XLII, n. 14980, pubblicato il 3 luglio 1901.

mulo nelle sue opinioni, cui difende con abbondanza e logica stretta"<sup>125</sup>.

Queste le parole usate da Federico Petruccelli della Gattina, con la sua prosa tagliente<sup>126</sup>, per descrivere il terzo avvocato milanese oggetto di queste pagine. Dalle espressioni e dai toni usati emergono le principali motivazioni della scelta di questa personalità, nonostante egli abbia un ruolo minore rispetto agli altri due nella formazione di uno stato dotato di strutture amministrative-politiche uniche e di un solo diritto: il fortissimo legame con la città di origine, la strenua difesa dell'identità lombarda, la profonda conoscenza del diritto austriaco, soprattutto nell'ambito del penale e, infine, la posizione dominante assunta nel ceto forense ambrosiano lo rendono un personaggio di notevole interesse per la ricerca in corso.

Antonio Mosca nasce il 13 maggio 1820 in una famiglia di modeste condizioni economiche<sup>127</sup>, che riesce ad iscriverlo agli studi elementari solamente grazie ad una vincita al lotto e che, dopo la prematura scomparsa della figura paterna, non ha altro modo di fargli intraprendere il corso ginnasiale se non collocandolo in seminario<sup>128</sup>.

Il desiderio di proseguire con gli studi liceali e universitari, in genere privilegio dell'alta borghesia e della nobiltà<sup>129</sup>, congiuntamente alla situazione economica della famiglia d'origine, indusse il giovane Antonio a impartire ripetizioni ai compagni di corso per garantirsi un reddito: il successo è tale che, come egli scrive, "mi sono mantenuto sempre col frutto del mio lavoro, ed anzi [...]"

---

<sup>125</sup> La citazione è tratta da F. Petruccelli della Gattina, *I moribondi*, cit., 198. Nicola Raponi, descrivendo la compagine dei moderati lombardi attraverso la ricostruzione del deputato della Basilicata, sostiene che Antonio Mosca sia "l'esempio tipico del parlamentare lombardo per Petruccelli". N. Raponi, *Politica e amministrazione in Lombardia*, cit., 157.

<sup>126</sup> Cfr. *supra*, nota 50.

<sup>127</sup> Il padre è fruttivendolo, mentre la madre ricama paramenti da chiesa. I dati personali sono tratti da una lettera, scritta dall'avvocato stesso su richiesta del cavaliere Calani e riportato per intero in A. Calani, *Il Parlamento del Regno d'Italia*, cit., I, 441-443. Stralci della missiva sono presenti anche in T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, cit., 688, e nel necrologio pubblicato su *La perseveranza*, Anno XXVI, n. 8758, del 3 e 4 marzo 1884. Anche se meno dettagliata, si può consultare altresì la biografia in A. Malatesta, *Ministri, Deputati e Senatori*, cit., II, 228.

<sup>128</sup> Nella Lombardia austriaca era comune frequentare il ginnasio solamente per coloro che appartenevano alla media borghesia o ad una classe sociale più elevata. Cfr. D. Giglio, *I ginnasi e i licei lombardi nell'età della Restaurazione*, in *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia*, cit., I, spec. 125-143.

<sup>129</sup> *Ivi*, 149 e ss.

dai diciassette anni in poi, seppi provvedere anche all'educazione dei miei fratelli<sup>130</sup>, e che nel 1839 ha mezzi sufficienti per immatricolarsi alla Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia, dove consegue la laurea cinque anni dopo<sup>131</sup>.

Terminati gli studi, Antonio Mosca si dedica per un decennio all'insegnamento privato del diritto<sup>132</sup>, una professione di prestigio e sufficientemente redditizia nel Lombardo-Veneto<sup>133</sup>, soprattutto negli Anni Accademici compresi fra il 1848 e il 1854, durante i quali la Facoltà giuridica dell'Ateneo ticinese rimane chiusa<sup>134</sup>.

<sup>130</sup> Cfr. T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, cit., 688.

<sup>131</sup> La data esatta della laurea è 13 novembre 1844. Cfr. A. Andreoni-P. Demuru, *La Facoltà politico-legale*, cit., 344-345. Per i riferimenti bibliografici sull'Università ticinese nell'età della Restaurazione si veda *supra*, nota 13.

<sup>132</sup> Nella già menzionata lettera egli afferma di aver iniziato a insegnare subito dopo la laurea e di aver proseguito fino al 1854, quando "il governo austriaco [...] la cominciò a tormentare in diversi modi e sotto tanti pretesti, da renderla impossibili e odiosa". In ASMi, *Senato politico - pubblica istruzione*, cart. 433 sono presenti alcuni documenti della pratica per l'ammissione, dai quali apprendiamo che nell'aprile del 1845 aveva già ottenuto l'assenso della Facoltà politico-legale di Pavia (il processo verbale dell'esame è conservato in ASPv, *Università, Poitico legale*, cart. 138), degli organi di polizia e del Governo di Milano, come previsto dal titolo III del *Regolamento sullo studio privato politico-legale del 1837*, consultabile in *Raccolta degli Atti del governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sia amministrativi che giudiziari*, Milano, 1837, I, parte I, 62-64. Per un approfondimento sull'insegnamento privato del diritto nel Lombardo-Veneto, così distante dal modello diffuso nel resto della penisola, mi permetto di rinviare al mio saggio *Gli studi privati politico-legali nella Lombardia della Restaurazione (1815-1819)*, in «Annali di storia delle Università italiane», XIII (2009), 333-369.

<sup>133</sup> Le ricerche svolte nell'ambito dell'insegnamento privato nella regione mi hanno consentito di rilevare che, proprio nel 1845, un maestro percepiva all'incirca 1440 lire milanesi, equivalenti a circa 431 fiorini, a studente per l'insegnamento di tutte le materie ricomprese nel piano di studi, una cifra che garantiva una vita decorosa solo se si riusciva ad avere due o tre studenti. Per una valutazione della somma percepita, si tenga presente che lo stipendio dei più umili tra gli impiegati statali, che rappresentava almeno una volta e mezzo il salario di un muratore, era di 250 fiorini l'anno, mentre un impiegato di concetto percepiva, nelle classi più basse, fra i 400 e i 600 fiorini annui. Cfr. U. Tucci, *Stipendi e pensioni dei pubblici impiegati nel Regno Lombardo-Veneto dal 1824 al 1866*, in «Archivio economico dell'unificazione italiana», serie I, volume X, fascicolo IV (1960), 16-21 e le tabelle riportate in appendice; A. De Maddalena, *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*, Milano, 1974, 257-331 per un quadro generale e 373 per le tabelle; M. Meriggi, *Aspetti dell'impiego di concetto in Lombardia durante la Restaurazione (1816-48)*, in *L'educazione giuridica*, tomo II, vol. IV *Il pubblico funzionario: modelli storici e comparativi*, Perugia 1981, spec. 338. In L. Fontana, *Regolatore amministrativo teorico-pratico*, Milano, 1848, VII, 91 e ss., sono presenti delle tabelle con gli stipendi dei diversi impieghi pubblici, cui si rinvia per ulteriori confronti. I salari sono espressi talora in fiorini, talora in lire milanesi, in quanto, nonostante le monete di conto nel Regno Lombardo-Veneto fossero la lira Austriaca e il fiorino di convenzione (1 lira Austriaca = 1/3 di fiorino), nelle province venete si conservò l'uso di esprimere le contrattazioni correnti in lire Venete, e in quelle lombarde in lire milanesi. Il rapporto fra le lire Austriache e le Venete era di 1 a 1,75, mentre 1 lira milanese corrispondeva a 0.88 lire austriache. In argomento si veda U. Tucci, *Le monete del Regno Lombardo-Veneto dal 1815 al 1866*, in «Archivio economico dell'unificazione italiana», serie I, volume II, fascicolo III (1956), 1-3.

<sup>134</sup> L'I.R. Governo militare insediatosi nel Regno al ritorno degli austriaci, assai spaventato dalle aggregazioni studentesche, il 12 gennaio 1849 pubblica una circolare che sancisce la chiusura di tutti i licei e delle Università di Padova e Pavia che, per la Facoltà politico-legale, salvo una deroga

(segue)

L'attività didattica consente al Nostro di entrare in contatto con l'alta borghesia e la nobiltà, principali fruitrici dell'insegnamento privato, con le quali difficilmente avrebbe potuto interagire altrimenti il figlio di un fruttivendolo e di una ricamatrice, e di creare una rete di contatti fondamentale sia per l'esercizio dell'avvocatura, cui è abilitato nel 1854, con residenza a Milano<sup>135</sup>, sia per la carriera politica, cui, caso raro per le prime legislature dell'Italia unita, riesce ad accedere pur non avendo partecipato in alcun modo al Risorgimento.

La professione forense rappresenta l'attività principale di Antonio Mosca fino all'annessione della Lombardia al Piemonte, garantendogli un buon reddito e notevole visibilità. Complice anche la riforma dell'intero sistema di diritto penale nell'Impero, egli si concentra maggiormente sulle cause rientranti in quest'ambito<sup>136</sup>: nel giro di pochi anni entrano in vigore un nuovo Codice e un Regolamento di Procedura Penale e, se il primo costituisce in buona sostanza una riedizione del testo del 1803, completato con alcune leggi modificatrici intervenute nel tempo e con una serie di aggiunte ispirate alle dottrine più recenti, il secondo, pur non rinunciando al tradizionale sistema della prova legale, accoglie, per la prima volta, il cosiddetto sistema misto, caratterizzato da un'istruttoria scritta e segreta seguita da un giudizio pubblico e orale, che lascia ampi spazi alla difesa tecnica, in totale contrasto con quanto accadeva precedentemente<sup>137</sup>.

---

per gli abitanti delle sedi universitarie nel 1851, è revocata solamente nell'autunno del 1853 per l'anno accademico successivo. Il testo della circolare è leggibile in *Raccolta degli atti ufficiali, dei proclami ec. emanati e pubblicati in Milano dalle diverse autorità durante l'I.R. Governo militare*, 1849, I, 360-364. Per un approfondimento sulla partecipazione degli studenti pavesi ai moti e sulla reazione asburgica si rinvia a I. Ciprandi, *L'università di Pavia*, cit., 314-316; E. D'Amico, *La facoltà giuridica pavese*, cit., 121; E. Dezza, *L'efficienza e il controllo*, cit., 564-565 e R. Soriga, *Il biennio 1848-'49 in Pavia secondo un'inchiesta riservata del governo austriaco*, in «Bollettino della Società pavese di Storia patria», 20 (1919), 148-156, S. Polenghi, *Studenti e politica nell'Università di Pavia durante il Risorgimento*, in «Storia in Lombardia», 20/3 (2001), 5-38. Con riferimento alle vicende degli allievi del Collegio Ghislieri cfr. A. Arisi Rota, *Il Collegio Ghislieri della Restaurazione (1818-1848): fermenti di dissenso e tentativi di controllo governativo*, in «Annali di storia delle Università italiane», VII (2003), 149-164.

<sup>135</sup> Cfr. *Monitore dei Tribunali*, anno XV, n. 33, pubblicato l'8 agosto 1874, 789 e T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, cit., 688. Nel 1857 il suo studio aveva la sede in Piazza di San Vittore e 40 martiri n.1189, poi si trasferì in Contrada di Chiaravalle n. 4756. Cfr. *Manuale del Regno Lombardo-Veneto per l'anno 1857, 1858, 1859*, rispettivamente alle 418, 397 e 394.

<sup>136</sup> Cfr. T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, cit., 688.

<sup>137</sup> Per un commento alla normativa anteriore al 1853 si rinvia a *supra*, nota 1 e alla relativa bibliografia. Il Regolamento di procedura penale del luglio 1853 è consultabile in *Bollettino provinciale delle leggi e degli atti ufficiali per la Lombardia, 1853*, Milano, 1853, I, puntata 18, 412 e ss.

(segue)

Nei medesimi anni viene rimodellata anche la disciplina degli esami di ammissione alla professione: con l'ordinanza del Ministero della Giustizia dell'11 ottobre 1854, per armonizzare la struttura dell'esame di abilitazione all'avvocatura con quella per l'ammissione alla magistratura, si elabora una nuova procedura, pressoché identica a quella in vigore per l'accesso agli organi di giurisdizione che, nei punti di distacco, introduce la possibilità per il ceto forense di partecipare alla selezione dei nuovi membri della categoria. La valutazione dei candidati viene ora, infatti, affidata ad una commissione composta dal presidente e da due consiglieri del Tribunale d'appello e da un avvocato che, seppure sempre in minoranza, presente<sup>138</sup>. A testimonianza della posizione di primo piano raggiunta da Antonio Mosca nelle file dell'avvocatura ambrosiana, egli è selezionato a fare parte della commissione giudicatrice milanese fin dal 1855, primo anno di applicazione della nuova disciplina<sup>139</sup>, diventando così l'unico professionista in grado di influire sulla scelta delle nuove leve.

Subito dopo il cambio di governo, l'Avvocato dimostra il suo apprezzamento per il nuovo sistema lasciandosi coinvolgere sia nelle iniziative del ceto forense locale, sia nella politica nazionale.

Fin dai primi di marzo egli si adopera per la nascita di un'associazione fra gli avvocati della città, che comincia a prendere forma con la pubblicazione di una circolare per la raccolta di adesioni: il Nostro non solo risulta fra i firmatari<sup>140</sup>, ma svolge in qualche mo-

---

Per un approfondimento sulla nuova disciplina cfr. E. Dezza, *La legislazione penale asburgica e i processi politici del Lombardo-Veneto*, in *Bollettino storico mantovano*, 2 (2003), 195-213; Id., *Il nemico della verità. Divieto di difesa tecnica e giudice factotum nella codificazione penale asburgica (1768-1873)*, in *Riti, tecniche, interessi. Il processo penale tra Otto e Novecento*, a cura di M. Miletto, Milano, 2006, 57-61 e P. Rondini, *La dottrina penalistica nel Regno Lombardo-Veneto*, in *Codice penale universale austriaco*, cit., XCI-XCII.

<sup>138</sup> Cfr. *Bollettino provinciale delle leggi e degli atti ufficiali per la Lombardia, 1854*, Milano, 1854, I, puntata 21, 660-662. Come ben evidenziato nel lavoro di S. Parini Vincenti, *Ad auxilium vocatus. Studi sul «praticantato»*, cit., 74-91, la disciplina precedente lasciava la decisione in mano alla sola magistratura. Si ritiene che sarebbe di grande interesse, ma fuori dalla portata di queste pagine, approfondire la potenzialità a rinnovare l'avvocatura lombarda delle modifiche apportate al sistema con le riforme attuate nel ramo del diritto penale e con la rimodellata disciplina per gli esami di ammissione alla professione, anche se è presumibile che la fine del Regno fosse ormai troppo vicina perché gli effetti positivi delle nuove norme potessero realizzarsi e contribuire alla creazione di un ceto forense in Lombardia.

<sup>139</sup> Cfr. T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, cit., 688.

<sup>140</sup> Oltre al Nostro, fra i promotori dell'iniziativa figurano gli avvocati Andrea Molinari, Enrico Carabelli, Achille Namias, Michele Cavaleri, Eugenio Mambrini, Enrico Hanau, Alessandro Righini, Gaetano Righini, Eugenio Barbal, Vincenzo Rosa, Luigi Ambrosoli, G. Frigerio, A. Angeloni, Giuseppe Romanelli Finzi, Antonio Marengi. L'elenco è presente in *Monitore dei Tribunali*, Anno I, n. 25,

(segue)



do le funzioni di segretario, ricevendo nel suo studio le richieste<sup>141</sup>. Nei giorni seguenti si delineano gli obiettivi e la struttura della nascente organizzazione: scopo principale del Comitato, che prende il nome di "Associazione per gli studi legislativi", è quello di coadiuvare e indirizzare i lavori del Parlamento nel campo dell'unificazione legislativa; alla luce dell'attività da svolgersi, i soci sono divisi in "tante Commissioni quante sono le parti in cui la legislazione civile e penale va divisa"<sup>142</sup>.

Gli impegni professionali e associativi non impediscono al Mosca di dedicarsi intensamente anche alla politica, anzi si può ritenere che proprio la profonda conoscenza del diritto gli abbia consentito di intervenire con successo nel delicato processo di unificazione legislativa, fin dai primissimi mesi dopo l'annessione della Lombardia, e l'attività sociale sia stata di grande aiuto per raccogliere consensi per le votazioni: proprio mentre è coinvolto nella formazione dell'Associazione per gli studi legislativi, l'Avvocato è eletto alla camera dei Deputati nel V collegio di Milano, che lo conferma anche per l'VIII legislatura<sup>143</sup>.

A testimonianza del nesso esistente fra l'attività politica e quella svolta nel ceto forense ambrosiano, a fine aprile Antonio Mosca invita l'Associazione a prendere posizione sul progetto di legge per la sospensione dell'applicazione del Codice penale nelle province lombarde, presentato dall'avvocato Michele Cavaleri subito dopo l'apertura della VII legislatura: una vicenda complessa e con diversi colpi di scena<sup>144</sup>. Egli indica due possibili strade: l'appoggio all'iniziativa del deputato milanese; la rinuncia a tutte le istanze,

---

pubblicato il 25 marzo 1860, 198-200. Nello stessa pagina si trova anche la Circolare del Comitato, datata 29 febbraio 1860.

<sup>141</sup> *Ibidem*.

<sup>142</sup> Cfr. *Monitore dei Tribunali*, Anno I, n. 28, pubblicato il 4 aprile 1860, 223-224. Sulla composizione e sulla finalità dell'Associazione si veda anche C. Storti, *Avvocati milanesi tra Austria e Italia*, cit., 316-317.

<sup>143</sup> L'indicazione è riportata in tutte le biografie citate alla nota 127. In argomento si rinvia anche a *supra* nota 125.

<sup>144</sup> Per un approfondimento sul progetto di legge presentato alla Camera, contenente obiezioni sia sulla procedura che si vuole usare per introdurre il codice, sia di merito, si rinvia a M. Da Passano, *Due codici a confronto*, cit., CCIV-CCXIV. La concreta applicazione della norma nella regione è studiata da M.G. di Renzo Villata, *L'applicazione del codice penale sardo-piemontese in Lombardia. Tra Milano e Bergamo (1862-1864)*, in *Il codice penale per gli Stati del Re di Sardegna*, cit., LXV-CIII. Sulla scorta delle biografie presenti in T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, cit., 255 e in A. Malatesta, *Ministri, Deputati e Senatori*, cit., I, 230, sembrerebbe che questa sia stata l'iniziativa più rilevante della carriera politica del giurista lombardo.

con l'obiettivo di aumentare la possibilità di proporre, con successo, modifiche al codice in un momento successivo<sup>145</sup>. La posizione di Antonio Mosca sul progetto Cavaleri rimane ambigua anche in aula: se dapprima illustra gli inconvenienti di una possibile prosecuzione dell'applicazione del codice penale sardo in Lombardia, poi aderisce a una proposta motivata per confermare la vigenza dello stesso nella regione, pur conservando la speranza di vedere attuati rapidamente i provvedimenti necessari per limitarne gli inconvenienti<sup>146</sup>.

Pare a chi scrive che l'atteggiamento tenuto dal penalista milanese in questa delicata vicenda dimostri un'attitudine alla politica e ai suoi giochi maggiore di quanto non traspaia dalle parole del deputato Petruccelli della Gattina: Antonio Mosca ha ben chiaro quale sia l'obiettivo e valuta con cura le varie strade percorribili per raggiungerlo, non sottovalutando gli effetti di una scelta diplomatica.

Nel corso della sua prima esperienza alla Camera, l'avvocato Mosca interviene in numerose altre questioni, fra le quali meritano una menzione l'abolizione del concordato austriaco nelle province Lombarde<sup>147</sup> e il trasporto della capitale a Roma nel 1864<sup>148</sup>.

Egli ha, altresì, modo di dimostrare una notevole indipendenza di pensiero, nonché una buona capacità di comprensione di una problematica assai distante dalla sua realtà, nella veste di relatore della commissione eletta in seno alla Camera per la valutazione del rapporto La Marmora sul brigantaggio<sup>149</sup>, nominata il 28 no-

---

<sup>145</sup> Cfr. *Monitore dei Tribunali*, Anno I, n. 34, pubblicato il 25 aprile 1860, 270-271.

<sup>146</sup> Anche l'avvocato Cavaleri aderisce alla proposta. Fra i promotori dell'applicazione del codice penale sardo in Lombardia figurano altresì i giuristi lombardi Antonio Allievi, Francesco Restelli e Anselmo Guerrieri Gonzaga. In argomento cfr. M. Da Passano, *Due codici a confronto*, cit., CCXII-CCXIII.

<sup>147</sup> Con la legge 27 ottobre 1860, n. 4387 furono abolite le Patenti Imperiali 5 novembre 1855 e 8 ottobre 1856.

<sup>148</sup> Le informazioni sono presenti in tutte le biografie citate *supra*, nota 127. Per un approfondimento sul trasferimento della Capitale si rinvia a *supra*, nota 116 e alla relativa bibliografia.

<sup>149</sup> La piaga del brigantaggio nelle regioni meridionali è uno dei problemi più spinosi che i governi italiani si trovano ad affrontare subito dopo la proclamazione del Regno, con notevoli ricadute anche a livello di politica nazionale. La strada della repressione fu la più seguita, spesso anche travalicando i limiti della costituzionalità. All'interno della vasta bibliografia in argomento, per un quadro generale, si segnalano F. Molfese, *Storia del brigantaggio dopo l'unità*, Milano, 1964; M. Sbriccoli, *La Commissione di inchiesta sul brigantaggio e la legge Pica*, in *Il Parlamento italiano, 1861-1988*, Milano, 1988, II, 115-142, ora anche in Id., *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, Milano, 2009, I, 467-483; i saggi contenuti in *Una società violenta. Morfe pubblica e brigantaggio*, a cura di D. Angelici-D. Mengozzi, Manduria-Bari-Roma, 1996; F. Mele,

(segue)

vembre 1862. La Commissione, composta per lo più da parlamentari provenienti dal mezzogiorno e di tendenze moderate<sup>150</sup>, lavora con zelo e il 15 dicembre successivo il Nostro consegna un resoconto, assai più completo della relazione di partenza, contenente indicazioni sugli aspetti economico-sociali del fenomeno, con una serie di proposte di rimedi al di là della mera repressione<sup>151</sup>, fonte di notevole disagio nella classe dirigente.

Nella stessa seduta in cui è presentata la relazione Mosca, il ministro dell'interno esprime la preferenza per una discussione in "comitato segreto", ovvero una riunione della camera da tenersi a porte chiuse<sup>152</sup>, durante la quale si decide di eleggere una Commissione di inchiesta parlamentare per un ulteriore studio del problema. L'avvocato, a conferma dell'apprezzamento dei colleghi per l'attività precedentemente svolta, risulta fra gli eletti, ma declina l'incarico<sup>153</sup>.

Similmente a Francesco Restelli, Antonio Mosca è coinvolto nel complesso processo di unificazione legislativa italiana che era in corso. Nel 1863 egli partecipa alla commissione lombarda, convocata per valutare il progetto Miglietti, i cui verbali, purtroppo, riportano solo le conclusioni raggiunte dall'intero consesso<sup>154</sup>, e due anni dopo è nominato membro della sottocommissione per le leggi penali della Commissione di legislazione, istituita con decreto del 2

---

*Un codice unico per un'Italia nuova. Il progetto di codice penale di Pasquale Stanislao Mancini*, Roma, 2002, 22-27 e F. Riccardi, *Le commissioni di inchiesta sul brigantaggio post unitario*, in «Studi cassinati. Bollettino trimestrale di Studi Storici del Lazio Meridionale», anno IX, n. 3 (2009).

<sup>150</sup> I membri della Commissione erano: Spaventa, Argentino, Imbriani, Giacchi, Ricciardi, Morelli, Pisanelli e Poerio, oltre, ovviamente, ad Antonio Mosca. Cfr. F. Molfese, *Storia del brigantaggio*, cit., 422, nt. 103. Per un giudizio complessivo sui parlamentari coinvolti si veda anche M. Sbriccoli, *La Commissione di inchiesta sul brigantaggio*, cit., 474.

<sup>151</sup> All'interno dello scritto si suggeriva di svincolare i beni feudali, incamerare quelli ecclesiastici, sequestrare le mense vescovili e delle arcipreture, sopprimere i conventi e procedere con una serie di lavori pubblici. Cfr. F. Molfese, *Storia del brigantaggio*, cit., 222.

<sup>152</sup> Il segreto che avvolse la seduta non ci permette di ricostruire con precisione in che maniera la Camera si orientò verso la deliberazione di un'inchiesta parlamentare. Cfr. *Ibidem*.

<sup>153</sup> Cfr. *Ivi*, 224.

<sup>154</sup> Cfr. *supra* il testo relativo alle note 62 e ss., nonché la relativa bibliografia, con particolare riferimento a Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, *Lavori preparatori del codice civile*, cit., VIII, 91-132.

aprile 1865<sup>155</sup> che, come noto, giunge alla realizzazione del solo codice di procedura<sup>156</sup>.

L'impegno del Nostro per la realizzazione di un diritto penale sostanziale uniforme nella penisola prosegue negli anni seguenti: nel corso della XII legislatura<sup>157</sup> è membro della Commissione eletta in seno alla Camera per la valutazione del progetto presentato dal Ministro Vigliani<sup>158</sup>.

Nel decennio in cui non siede in Parlamento, Antonio Mosca non si limita all'attività di studio, ma continua a dare il suo apporto alla formazione di un ceto forense nella città d'origine, obiettivo cui lavorava già da un quinquennio, e s'inserisce nel più ampio dibattito per la realizzazione dell'ordinamento professionale italiano.

Nel gennaio del 1866, "per studiare le difficoltà che presenta il diritto transitorio, e per gettare le basi di una fraterna associazione fra le persone del nostro foro"<sup>159</sup>, si riuniscono a casa di Leopoldo Buccellati i più illustri professionisti della città ed eleggono, "ad unanimità di voti", una Commissione provvisoria, presieduta da An-

---

<sup>155</sup> Raccolta in un volume delle relazioni fatte dai Ministri e dalle Commissioni legislative, cit., 435-436 e *supra*, note 8 e 9.

<sup>156</sup> Il nuovo testo, promulgato con alcuni mesi di ritardo rispetto agli altri, non ha riservato troppe difficoltà ai suoi redattori. Si rinvia a *supra*, nota 9 e alla relativa bibliografia, con particolare riferimento a A. Aquarone, *L'unificazione legislativa*, cit., 32-33.

<sup>157</sup> Dopo nove anni di lontananza dalla politica nazionale, l'Avvocato ottenne nuovamente un posto alla Camera alle elezioni dell'8 novembre 1874. Cfr. T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, cit., 688-689.

<sup>158</sup> L'illustre consesso annovera fra i suoi membri anche Pasquale Stanislao Mancini, che riporta la vicenda nella breve descrizione dei lavori preparatori, premessa alla presentazione del progetto ai componenti della Commissione incaricata dello studio delle modificazioni nel maggio del 1876 (cfr. *Progetto del Codice Penale del Regno d'Italia. Lavori della Commissione istituita con decreto del 18 maggio 1876*, I, 7). L'informazione è contenuta altresì nel necrologio pubblicato su *La perseveranza*, Anno XXVI, n. 8758, con l'annotazione: "e certo non fu colpa sua se dopo dieci anni questo codice è ancora da venire". Sul lungo e travagliato iter di gestazione del codice penale italiano del 1889 si rinvia alla monografia F. Mele, *Un codice unico per un'Italia nuova*, cit., spec. 60-117-121 e 274-275 per il contributo del Nostro, nonché a A. Aquarone, *L'unificazione legislativa*, cit., 26-32 e 73-79; A. Padoa Schioppa, *Storia del diritto in Europa*, cit., 528-529 e S. Vinciguerra, *Un nuovo diritto penale all'alba del Novecento: il codice Zanardelli. Appunti di comparazione con il codice del 1859*, in *Il Codice penale per il Regno d'Italia (1889)*, Rist. anast., *Casi, fonti e studi per il diritto penale* raccolti da S. Vinciguerra, Padova, 2009, XI-XXXVII. Fondamentali per lo studio del processo di codificazione sono anche i volumi pubblicati dalla stamperia reale con i diversi progetti, fra i quali mi limito qui a menzionare il *Progetto di codice penale del Regno d'Italia preceduto dalla relazione ministeriale: presentato al Senato del Regno nella tornata del 24 febbraio 1874 dal Ministro di Grazia e Giustizia Vigliani*, Roma, 1874.

<sup>159</sup> Questa dichiarazione d'intenti rende evidente la continuità fra i primi tentativi di associazione degli avvocati milanesi, messi in opera subito dopo l'annessione, (cfr. *supra* il testo relativo alla nota 140) e la nascita della prima vera e propria organizzazione locale.

tonio Mosca<sup>160</sup>. Due mesi più tardi l'Associazione degli avvocati nella giurisdizione della Corte d'Appello di Milano è ufficialmente formata, con un proprio statuto, modellato su quello bresciano<sup>161</sup>, e un Consiglio, composto da venticinque avvocati e guidato dal Nostro<sup>162</sup>.

In una regione nella quale, fino a pochi anni prima, era esclusa qualunque forma di autogoverno e di rappresentanza per gli avvocati, tanto che la storiografia dubita che si possa parlare di un ceto forense lombardo alla fine della dominazione austriaca<sup>163</sup>, la novità è di sicura rilevanza, così come è di indubbio interesse che la scelta del Presidente sia caduta su Antonio Mosca: è un attestato del ruolo di primissimo piano svolto da quest'avvocato e politico, "figlio di poverissimi genitori"<sup>164</sup>, nel panorama ambrosiano.

Cinque anni dopo la nomina a Presidente dell'Associazione degli avvocati di Milano, Antonio Mosca è chiamato a fare parte del Comitato promotore del primo Congresso giuridico italiano, convocato per sviluppare e attuare le direttive della Commissione<sup>165</sup> e, successivamente, inserito nella Commissione per la quinta tesi: *Studio sull'esercizio della professione di avvocato e procuratore e sulla necessità della rappresentanza della medesima, togliendo a disamina tradizioni italiane ed esempi stranieri. Revisione delle tariffe giudiziarie vigenti in Italia, non che dei nuovi progetti ministeriali su questa materia, così in rapporto ai diritti fiscali come in rapporto agli ufficiali giudiziari*<sup>166</sup>.

Nel 1880 Antonio Mosca decide di ritirarsi a vita privata, deluso dall'annullamento della sua elezione alla Camera per la XIV legi-

<sup>160</sup> Gli altri membri sono Pompeo Castelli, Alessandro Righini, Leopoldo Buccellati e Giuseppe Rocchini. Cfr. *Monitore dei Tribunali*, anno VII, n. 1, pubblicato il 6 gennaio 1866, 22 nn. 7-8, pubblicato il 24 febbraio 1866, 188. In argomento si veda anche G. Acerbi, «Fare l'avvocato» nello «Stato di Milano», cit., 78.

<sup>161</sup> Gli avvocati bresciani si dotano di un'associazione fin dal 1862. Cfr. G. Acerbi, «Fare l'avvocato» nello «Stato di Milano», cit., 78.

<sup>162</sup> Cfr. *Monitore dei Tribunali*, anno VII, n.10, pubblicato il 14 marzo 1866, 252-253.

<sup>163</sup> Si rinvia alla bibliografia della nota 1, in particolare N. Raponi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, cit., *passim*.

<sup>164</sup> Si riprendono le parole usate nel necrologio pubblicato su *La perseveranza*, Anno XXVI, n. 8758, pubblicato il 3 e 4 marzo 1884.

<sup>165</sup> Si rinvia a *supra*, note 80 e ss. e il relativo testo.

<sup>166</sup> *Atti del primo Congresso giuridico italiano*, cit., 23 per i membri della Commissione e 391-492 per la relazione conclusiva, redatta da un altro avvocato milanese, Cesare Norsa, come segnalato anche da C. Storti, *Avvocati milanesi tra Austria e Italia*, cit., 275.

slatura, per presunti brogli elettorali<sup>167</sup>. Il periodo successivo lo trascorre a Milano, dove spira i primi di marzo del 1884, a soli sessantatré anni. L'arco della sua vita era stato quasi integralmente dedicato allo studio del diritto, all'esercizio dell'avvocatura, all'organizzazione di un ceto forense a Milano e più in generale in Italia, e alla politica. Il semplice figlio di un fruttivendolo e di una ricamatrice era così asceso ai vertici del sistema, si che è consentito annoverarlo fra i pochi milanesi che hanno dato un contributo significativo alla formazione del nuovo stato, con un esito tutt'altro che scontato nella società italiana di fine Ottocento e, forse, anche in quella odierna.

## 5. CONCLUSIONI

L'approfondimento sul contributo di tre illustri avvocati della Milano austriaca all'edificazione di uno stato unitario nella penisola italiana se non può fare totale chiarezza sulla controversa questione del rapporto fra la condizione del ceto forense lombardo al termine della dominazione asburgica e la sua scarsa partecipazione alla politica italiana negli anni '60 e '70, certamente offre notevoli spunti di interesse.

Gli avvocati Restelli, Gadda e Mosca, scelti all'interno di una ristretta cerchia di giuristi ambrosiani protagonisti nella formazione di un'Italia dotata di un unico diritto e un solo sistema politico-amministrativo, oltre ad essere uomini di grande preparazione tecnica<sup>168</sup> e determinazione, cui non difetta una certa abilità nel destreggiarsi nei meandri della politica, sono altresì cittadini che hanno voluto dedicare la loro esistenza e i loro talenti alla causa nazionale, riuscendo a fare arrivare la voce dell'avvocatura lombarda fin ai vertici dello Stato.

---

<sup>167</sup> Cfr. T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, cit., 689 e *La perseveranza*, Anno XXVI, n. 8758, pubblicato il 3 e 4 marzo 1884.

<sup>168</sup> La preparazione di Francesco Restelli e Antonio Mosca è essenzialmente legale: sono giuristi di vaglia, profondi conoscitori del diritto vigente nel Lombardo-Veneto, nonché di quello adottato negli altri stati preunitari, in grado di comparare le diverse legislazioni per trovare le soluzioni migliori da adottare nella codificazione del nascente stato. Leggermente diverso è il discorso per l'avvocato Gadda: è verosimile che anch'egli fosse un ottimo giurista, visto il successo con cui conduce lo studio paterno negli anni '50, ma le capacità per cui emerge nei primi anni di Regno sono altre, essenzialmente di carattere organizzativo e politico.

A seguito delle ricerche svolte sulla carriera delle tre le figure, si può affermare senza esitazione che appartengono alla classe politica risorgimentale che ha fondato l'Italia: la rappresentanza lombarda ai vertici del Regno è limitata, tanto a livello generale, quanto con riguardo agli avvocati<sup>169</sup>, ma coloro che riescono ad emergere sono di primissimo livello e godono della stima dei contemporanei, in gran parte derivata dalla loro cultura giuridica<sup>170</sup>. D'altronde, fra le numerose pecche del sistema introdotto nel Lombardo-Veneto per la regolamentazione della professione forense, non rientra certo una scarsa preparazione, anzi il sistema universitario è considerato di buon livello<sup>171</sup> e alcuni recenti scritti, dedicati alle *allegationes*, hanno messo in luce l'abilità e le profonde conoscenze dei loro redattori<sup>172</sup>.

Il bagaglio culturale del ceto forense lombardo non appare, quindi, come una possibile causa della sua scarsa partecipazione alla politica italiana. Mi pare, date le premesse e allargando lo sguardo oltre gli avvocati studiati, che la questione consista nel comprende-

<sup>169</sup> Si rinvia alle considerazioni svolte nella premessa, in particolare alle note 2 e 5 e alla relativa bibliografia.

<sup>170</sup> Fra i numerosi attestati di apprezzamento degli avvocati studiati, presenti nel testo, basti qui ricordare le parole del deputato e giornalista F. Petruccelli della Gattina, *I moribondi del Palazzo Carignano*, cit., 198: "intelligentissimo quando trattasi di interessi materiali, poco curante degli interessi politici, un po' ruvido, un po' brusco, un po' pesante, ma dotto ed ostinato come un mulo nelle sue opinioni, cui difende con abbondanza e logica stretta". Cfr. *supra* 21.

<sup>171</sup> A. Andreoni-P. Demuru, *La Facoltà politico legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione*, cit., *passim*; I. Ciprandi, *L'università di Pavia nell'età*, cit., 193-316; M.G. di Renzo Villata, *Introduzione. La formazione del giurista in Italia e l'influenza culturale europea tra Sette ed Ottocento. Il caso della Lombardia*, in *Formare il giurista*, cit., spec. 84-100; E. Dezza, *L'efficienza e il controllo*, cit., 559-572, in cui l'Autore si sofferma soprattutto sugli effetti del rigoroso controllo delle autorità sull'attività accademica, ed E. D'Amico, *La facoltà giuridica pavese dalla riforma francese all'Unità*, cit., 107-122.

<sup>172</sup> Fondamentale per l'analisi dell'attività professionale degli avvocati lombardi nel periodo della Restaurazione è il recente saggio di M.G. di Renzo Villata, *Un avvocato lombardo tra ancien régime e «modernità»: Giovanni Margarita*, in *Avvocati e avvocatura*, cit., 425-520, all'interno del quale l'Autrice non si limita ad esaminare gli atti processuali del noto professionista cuggionese, conservati nella Biblioteca del Dipartimento di Diritto Privato e Storia del Diritto dell'Università degli Studi di Milano, Sezione di Storia del diritto, ma offre anche uno sguardo d'insieme sulla ricchissima collezione di *allegationes iuris*, donata nel 1930 alla Facoltà giuridica dell'Università degli Studi di Milano. Per maggiori informazioni sulla Biblioteca del Margarita si vedano G. Vismara, *Introduzione* a G. Saporì, *Antichi testi giuridici dell'Istituto di storia del diritto italiano*, Milano, 1977, I, XIV, ora anche in G. Buccellati-A. Marchi (a cura di), *Bibliotheca Senatus Mediolanensis. I libri di un Grande Tribunale d'ancien régime*, Milano, 2002, 1-12, e M.G. di Renzo Villata, *La Biblioteca dell'Istituto di Storia del diritto medievale e moderno dell'Università degli Studi di Milano*, in «Annali di storia delle Università italiane», IX (2005), 291-294, spec. 291. Significative notizie sull'attività avvocatessa nella Lombardia dell'Ottocento si ricavano altresì dai saggi in M.G. di Renzo Villata (a cura di), *L'arte del difendere. Allegazioni avvocate e storie di vita a Milano tra Sette e Ottocento*, Milano, 2006, con particolare riferimento allo scritto introduttivo della Curatrice.

re se i numerosi giuristi locali tenutisi lontani dall'agone politico lo abbiano fatto per scelta o perché non preparati, come singoli e come gruppo sociale, ad affrontare l'impresa sotto il profilo organizzativo e della capacità di gestire la *res publica*: la mancanza di abitudine ad una qualsiasi forma di partecipazione alla conduzione dello stato, oltre all'impossibilità totale di autogoverno degli avvocati per gli avvocati nel periodo precedente sono certamente elementi di non poco conto<sup>173</sup>. O per un insieme delle due componenti.

La storiografia più recente ha affrontato in parte entrambe le prospettive: numerosi studi, di carattere generale e prettamente storico-giuridici, rilevano il disinteresse e la disaffezione nutrite dai lombardi fin dai primi mesi dopo l'annessione, in virtù del forte centralismo sabauda<sup>174</sup>, ma non mancano approfondimenti sull'avvocatura, che si soffermano sull'inadeguatezza di un gruppo di professionisti senza organizzazione e privi di abitudine all'auto-gestione a rappresentare la propria regione in sede nazionale<sup>175</sup>.

Il dubbio fra il "non seppero" o il "non vollero" far parte della nuova classe dirigente rimane, a mio avviso, ancora aperto e meritevole di uno studio che scandagli a fondo il ruolo del ceto avvocatesco lombardo nel periodo della Restaurazione.

Certo è, per concludere, che gli avvocati Francesco Restelli, Giuseppe Gadda e Antonio Mosca, vollero contribuire alla formazione dell'Italia, ai loro occhi un bellissimo e agognato traguardo nonostante i problemi sorti con l'élite piemontese, e seppero farlo, sicuramente grazie a particolari talenti personali, ma, ritengo, anche perché sostenuti dagli strumenti ereditati dalla formazione, giuridica e metodologica, ricevuta sotto la poco amata aquila bicipite.

<sup>173</sup>

Il *Regolamento generale del processo civile pel Regno Lombardo-Veneto* attribuiva alla magistratura il controllo sull'ingresso nella professione e un'autorità disciplinare spinta al punto di potere vagliare i comportamenti degli iscritti anche al di fuori della sfera lavorativa. A ciò si aggiunga che il potere politico si ingeriva con frequenza nella vita lavorativa e privata dei singoli avvocati. Cfr. *supra*, nota 1 e la bibliografia ivi contenuta, con particolare riferimento a S. Parini Vincenti, *Ad auxilium vocatus. Studi sul «praticantato»*, cit., 74-85 e C. Storti, *Avvocati milanesi tra Austria e Italia*, cit., 283-291 e al mio saggio *Professione forense e controllo politico*, cit., 97-143.

<sup>174</sup>

Fra i numerosi scritti in argomento, già citati nel corso del lavoro, si ricordano qui le pagine di M. Meriggi, *Lo «Stato di Milano» nell'Italia unita*, cit., spec. 9-12; A. Von Klimó, *Tra Stato e società. Le élites amministrative in Italia e in Prussia*, cit., 77-84 e le riflessioni incentrate sul mondo del diritto di S. Solimano, *Il letto di Procuste*, cit., 25 e ss.

<sup>175</sup>

Cfr. la bibliografia contenuta alla nota 1, in particolare al primo capoverso.